

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Prezzo d'Associazione nel Regno: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9 (Est., fr. 48 l'anno).

Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., Fr. 1).

NGI GENOVA

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA
ITALIA LA VELOCE - LLOYD ITALIANO

SUD AMERICA EXPRESS

SERVIZIO SETTIMANALE CELERE DI LUGGO
SUI PICCOLI PER GENOVA PER BARRA-
LUNA - BERTINI APRES - GENOVA - NAPOLI
TELEGR. PARCONI - CINEPACCO
VIAGGIO 15/16 GIORNI

SUD AMERICA POSTALE

SERVIZIO REGOLARE DA GENOVA PER
POLI - PALERMO PER RIO JANEIRO
SANTO MONTEVIDEO - BUENOS AIRES

CENTRO AMERICA

PARTELLI PERIODICI ALLA SOCIETA LA VELOCE
PER GENOVA - NAPOLI - BARRA LUNA - CINEPACCO
TELEGR. PARCONI - CINEPACCO

NORD AMERICA CELERE

SERVIZIO SETTIMANALE CELERE PER GENOVA
NAPOLI - PALERMO - RIO JANEIRO
VIAGGIO - 11 GIORNI

INFORMAZIONI
RIFERITE PRONTO CREDITO
SOPRALLUOGHI ALLA SOCIETA
DALLA LORO AGENZIA

PHILIPS

PHILIPS LAMPADE

"1/2 WATT" "Mezzo-Watt,"

TIPI

50-260 VOLT

100-3000 CANDELE

Si fornisce ogni quantità immediatamente

Stabilimenti ad EINDHOVEN (Olanda)



IL MIGLIOR SAPONE DA TOILETTA

SAPOL

BERTELLI

SOSTANTAMENTE PROFUMATO

MILANO V. Melchiorre
di Gioia, 25.

Stabilimento Agrario-Botanico
ANGELO LONGONE

Fondato nel 1890, il più vasto ed attivo d'Italia
Fondato con Grande Medaglia d'Oro
di Vienna 1894

Culture speciali di Pisano da Frutta e
Piantine per viali, giardini, fiori
per viali e paradi. Confezione di grande effetto
anche le case, le imprese, le scuole, le
musei, gli ospedali, le società, le ditte, le
fabbriche, le industrie, le banche, le
case private.

ng. ERNESTO KIRCHNER & C.

LIPSA-GERMANIA

Filiale con deposito: MILANO, Via P. Umberto, 34.

FABBRICA MONDIALE SPECIALISTA
DI SEGHE E MACCHINE
D'OGNI GENERE
per la LAVORAZIONE DEL LEGNO

Più di **210,000** macchine Kirchner in funzione
in tutte le parti del mondo.

MASSIME ONORIFICENZE
in tutte le Esposizioni Internazionali.



Istituto Rhenania

Neuhäusen presso le
Cascate Svizzere del Reno.

Apertura: 1° Maggio 1915.

Camera separata per ogni allievo.

Scuola elementare, secondaria,
Ginnasiale e lingua preparatoria
all'Università e scuola
tecnica superiore. Scuole
commerciali di lingue. Per programmi
e informazioni alla Direzione.

NOVELLE
UMORISTICHE
di
Adolfo ALBERTAZZI
UNA LIRA

Voglia agli ed. Treves, Milano.

La FOSFATINA FALIÈRES

associata al latte è l'alimento più gradevole ed il più raccomandato
per i bambini, soprattutto all'epoca dello allattamento e durante il
periodo della crescita. Essa facilita la dentizione ed assicura la
buona formazione delle ossa, previene ed arresta la diarrea così
micidiale nei bambini soprattutto durante la stagione calda.

Difendere dalle imitazioni.

IN TUTTE LE FARMACIE. - PARIS, 6, RUE DE LA TACHÈRE.



FAT

La maggior parte dei servizi pubblici in Italia viene esercitata con veicoli

FIAT

FERNET - BRANCA

SPECIALITÀ DEI
FRATELLI BRANCA DI MILANO

AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

ROBOSAN GUARISCE RAPIDAMENTE
BRONCHITI E TUBERCULOSI
RICOSTITUISCE nella FARMACOPOLIA UFFICIALE, in TUTTE le FARMACIE

Madame Sans-Gêne

Dramma in quattro atti, di
Vittoriano SARDOU

Due Lire.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

DIGESTIONE PERFETTA

con l'uso della
TINTURA ACQUOSA ASSENZIO
MANTOVANI
VENEZIA

Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco
TRE SECOLI DI SUCCESSO

Aperitivo e digestivo senza
rivali, prodotti solo a con
Bitter, Vermouth, Americano
ATTENTI ALLE NUMEROSE
CONTRAFFAZIONI!

Esigete sempre il vero Amaro
Mantovanini in bottiglie brevettate
e col marchio di fabbrica



"SIC" NUOVO RIMEDIO CONTRO LA TOSSA, ASINNA
E UNO STRUPPATO E UN DOLCE
E' ISCRITTO nella FARMACOPOLIA, nella FARMACIA

CANTI dell'ORA

di Luisa ANZOULETTI

Elegante edizione alina: **Quattro Lire.**

Commissionari e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

SAPONI

TAURINA

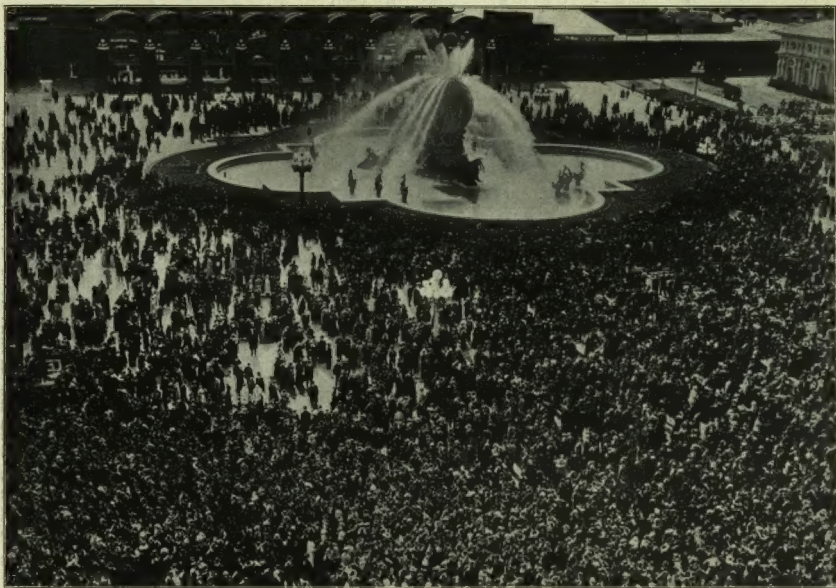
I MIGLIORI PER TOILETTA
TROVANSI OVUNQUE

MALATTIE DEL SANQUE E DEI NERVI

Guarigione pronta e sicura,
mediante l'insuperabile rimedio di fama mondiale
IPERBIOTINA

Una bottiglia, che si spedisce franco contro cartolina vaglia di L. 5.
Guarigione e restituzione di forze e come per la cura, indispensabile
per la Salute. - Gestiti Colmagli Agnelli, Prof. MALPESCA, Firenze.





L'inaugurazione dell'Esposizione di San Francisco.

(Fel. Nottele)

L'ESPOSIZIONE DEL CANALE DI PANAMA A SAN FRANCISCO.

Il 20 febbraio, toccando semplicemente un bottone elettrico, il dottor Woodrow Wilson, presidente degli Stati Uniti dell'America del Nord, senza muoversi dalla sua residenza presidenziale della Casa Bianca, presso Washington, dava il segnale dell'inaugurazione della grande Esposizione internazionale, dedicata all'apertura del Canale di Panama, a San Francisco di California. La distanza dalla Casa Bianca a San Francisco, sia per ferrovia, attraverso tutto il territorio dell'Unione, sia per mare, attraversando il gran canale, non è inferiore ai cinque od otto giorni rispettivamente; ma il tocco della corrente elettrica corse istantaneo attraverso i fili telegrafici, e l'inaugurazione corrispose a quel tocco immediatamente. Tutti i cannoni delle batterie di terra e di mare tuonarono simultaneamente, a San Francisco, non per la guerra, ma per la pace, le musiche suonarono d'inni nazionali americani e dei paesi rappresentati alla grande Mostra, un aeroplano si elevò aleggiando sulla spiaggia della baia, dove sorge la città improvvisata raccogliendo tutti i grandi edifici internazionali, e vi fu anche una enorme lancia di piccioni alla presenza di una folla immensa abbandonandosi al più vivo entusiasmo.

In nome del presidente dell'Unione, Wilson — non allontanatosi da Washington per riguardo alla situazione internazionale, aggravata per le questioni navali con l'Inghilterra e la Germania — era presente il ministro per l'Interno, Lane, il quale pronunciò un discorso apologetico sui progressi, di importanza mondiale, determinati dall'apertura del gran canale, dal quale l'Esposizione prende nome. Alla festa intervennero numerosissime le associazioni italiane di San Francisco, degli Stati vicini e le rappresentanze di quelle degli Stati più lontani dell'Unione. Esse sventolavano orgogliosamente le loro bandiere, i loro stendardi, alla presenza della rappresentanza diplomatica del-

l'Italia e del commissario straordinario Ernesto Nathan, e mandarono ripetuti evviva all'Italia ed all'Unione Americana.

Lettere da San Francisco, che ci accompagnano la fotografia che riproduciamo in questa pagina, ci dicono che l'Esposizione è nel suo insieme di grande effetto, ma — come avviene di tutte le esposizioni, così in Europa, come in America — se è stata inaugurata a puntino, come era prestabilito, il 20 febbraio, non si poteva dire che a quella data fosse in ordine, completa; ma però gli innumerevoli grandi edifici erano tutti ultimati, a cominciare dal grande Palazzo Italiano, eretto su progetto dell'architetto romano Marcello Piacentini, sotto la direzione dell'ingegnere Giobbe.

La bella California, celebrata per le sue montagne e per le sue valli, è tutta in festa in questo momento, ed alla grande Esposizione internazionale di San Francisco fa eco un'altra Esposizione — quella che, più a mezzogiorno, è aperta in San Diego — la località dove lo spagnolo Cabrillo prese terra per primo. È noto che gli spagnuoli piantarono le loro missioni e i loro presidi in America poco meno di cinquant'anni dopo che il glorioso italiano Cristoforo Colombo aveva scoperto il Nuovo Mondo — e le due prime lingue che recarono sul Continente Americano la parola della civiltà europea furono l'italiana e la spagnuola.

Così giustamente dicono ora gli americani che l'apertura del Canale di Panama è la vera rivendicazione, il vero trionfo di Cristoforo Colombo, che percorse prima la via oggi aperta dalle acque congiuntissime dei due oceani, l'Atlantico ed il Pacifico. L'Italia, sebbene le vicende della vecchia Europa non siano ora propizie alle feste della pace e del lavoro, partecipa largamente all'Esposizione di San Francisco.

I grandi successi teatrali

È uscito **I capelli bianchi**

commedia in tre atti, di

GIUSEPPE ADAMI

Tre Lire.

Uscirà

questa

settimana

L'OMBRA

commedia in tre atti, di

DARIO NICCODEMI

Tre Lire.

Questa settimana esce l'

Annuario Scientifico-Industriale
Anno Cinquantesimo Primo

Dieci Lire. — Un volume con 70 incisioni, 3 tavole e 4 ritratti. — Dieci Lire.

Uscirà
questa
settimana**L'anima del Belgio**

di PAOLO SAVJ-LOPEZ.

In appendice: il testo completo della pastorale del

Cardinale MERCIER,Arcivescovo di Malines, dal titolo
PATRIOTTISMO E PERSEVERANZA.

Con 16 fototipie fuori testo.

Lire 1,50.



— Desiderano?
 — Bitter Campari seltz
 ma.... Cam..pa..ri!
 — Benissimo.



TUTTI I PIÙ CELEBRI ARTISTI

eseguiscono dischi per il vero « Grammofono » (originale) dalle note marche « L'Angelo » e « La voce del padrone ». Ogni Signora è quindi in grado di offrire ai suoi ospiti interessanti trattenimenti musicali, nei quali ad uno ad uno i grandissimi artisti, come se fossero presenti, eseguiranno le loro migliori esibizioni.

IL vero «GRAMMOFONO»

(originale) è la macchina parlante ideale. Esso è un vero e proprio strumento musicale come il pianoforte ed il violino; ma di questi più universale e più facile a suonare. Per la sua perfezione il vero « Grammofono » è stato fornito alle principali Corti — ed ai Circoli più raffinati.

DISCHI di TAMAGNO, A. PATTI, N. MELBA, CARUSO, BATTISTINI, TITTA RUFFO, G. FARRAR, P. AMATO, T. SCHALIAPIN, L. BORI, M. GALVANI, G. CAPRILE, BONINSEGNA, B. DE MURO, PADEREWSKI, KUBELIK, KRISLER, ECC.

Strumenti da Lire 110 a 1125.
 Dischi da Lire 5 a Lire 37,50.

GRATIS RICCHI CATALOGHI
 citando questo periodico.

In vendita in tutto il Regno e Colonie presso i migliori negozianti del genere e presso la

SOCIETÀ NAZIONALE DEL «GRAMMOFONO»

MILANO - Piazza del Duomo (Via Orefici, 2) - MILANO

RIPARTO VENDITA AL DETTAGLIO - Galleria Vittorio Emanuele, 39 (lato Tomaso Grossi) - MILANO



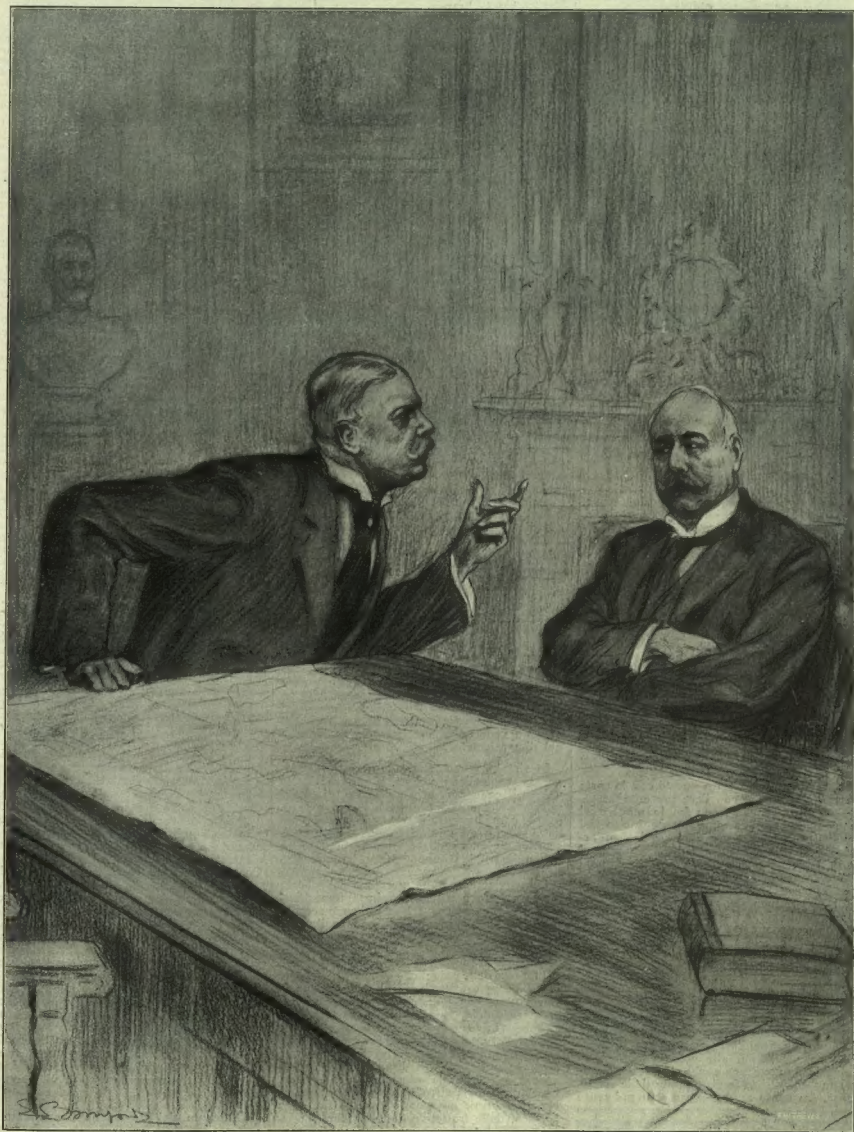
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLII. - N. 12. - 21 Marzo 1915.

Centesimi 75 il Numero (Est., 1 fr.).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.
Copyright by Fratelli Treves, March 21st, 1915.

LE CONVERSAZIONI DIPLOMATICHE A ROMA.



Il principe di Bülow e l'on. Salandra a colloquio.

(Dis. di L. Bompard).

È APERTA L'ASSOCIAZIONE
per il secondo trimestre dell'

Illustrazione ITALIANA

per L. 9,50 (estero, franchi 13).

CORRIERE.

La fiera di Porta Vittoria e l'Impero Napoleonico. — La Marmora e la guerra. — I voti di fiducia a Salandra e a Turatelli. — La conferenza letteraria e Fedra alla Scala. — La guerra e la corsa del derby. — Marconi e Colombo. — La trasformazione dell'Etna del Vesuvio.

C'è un fatto quasi inverosimile da rilevare: domenica passata sono cominciate le corse dei cavalli a San Siro ed è cominciata la fiera delle Cinque Giornate a Porta Vittoria... e non ha piovuto. Anzi il tempo — entrati come siamo, da lunedì — sotto il regno della mia di marzo — ha tutta l'aria di volere continuare bello, con notti e mattinate fresche, e giornate tiepide, veramente primaverili.

Alla fiera di Porta Vittoria io non manco mai. La gioia di frugare sui banchini è il risultato di un'abitudine inveterata, che le *trouvailles* immacabili colmano di soddisfazioni; e domenica ho proprio ritrovato un pezzo, che mi ha deliziato, e mi è sembrato così ricco di significazione per l'ora che volge per il mondo.

Nientemeno che per una somma folle — cinquanta centesimi — ho trovato una grande e bella carta geografica incisa in rame, il cui titolo, dentro una elegante cartella formata da una specie di stendardo sormontato dallo stemma imperiale napoleonico, circondato da rami di palma e di alloro, dice precisamente così: *Carte des routes — de postes de l'Empire Français — dressée par ordre du Conseil d'Administration — des postes aux chevaux — Gravée par P. A. F. Tardieu graveur des postes Impériales*.

Lei mi dirà, probabilmente, gentile lettrice, che questa trovata, che io ho reso felice, a lei interessa poco. Scusi, Ella ha torto, e mi spiego. Quella gran carta, ha sul suo lato destro la tabella dei 17 dipartimenti dell'impero francese e dei 23 del Regno d'Italia, e questi due numeri ispirano una serie di riflessioni filosofiche, adatte al momento presente. Di quei 17 dipartimenti incorporati, non più che cento anni sono, nell'Impero francese, quattordici erano italiani: Roma, Firenze, Livorno, Parma, Genova, Torino, non erano, nella concezione napoleonica dell'Impero, che altrettanti numeri di quella tabella. Roma aveva avuto un trattamento, dirò così, di favore, era chiamata *la seconde ville de l'Empire* — dopo Parigi, s'intende. Poi ciò che dell'Italia nostra non era incorporato nell'Impero era francese ugualmente: cioè, francese, cheché se ne dica, era il Regno d'Italia, affidato al Beauharnais, e francese il Regno di Napoli, affidato al Murat.

È cosa c'entra tutto questo con la carta trovata alla fiera e con l'ora presente?...

— Centra, giacché, con fra le mani quel gran foglio, così accuratamente inciso dal Tardieu, con la dimostrazione grafica sotto l'occhio di quell'immenso impero, che, anche al di là dei suoi stessi confini, continuava ad essere francese, giacché francese era la Spagna, francese la Westfalia, francese quasi tutta l'Europa continentale, mi è venuto da ridere, domandandomi: « Cosa ne è rimasto, dopo appena cento anni? » — Nulla, che non sia in armonia con le tante ragioni delle nazionalità e coi diritti dei popoli.

Questa riflessione, scartata da quel gran foglio di carta confrontato con lo stato presente del mondo civile, ha riconfortato la mia filosofia. Otto Stati d'Europa, e nove del mondo — contando anche il Giappone — fanno ora strazio reciproco di vite e di beni, ciascuno affannandosi per tentare di dare all'Europa, all'Asia, alle colonie lontane sistemazioni nuove; ma anche di queste, se urteranno col diritto fondamentale delle nazionalità, fra cento anni — cosa sono poi cento

anni?... la vita di appena tre generazioni — che cosa rimarrà mai; tal quale come l'Empire della carta così accuratamente incisa dal signor Tardieu?...!

Probabilmente, è questa visione, così palpabile, del passato, è questa percezione, così serena, dell'avvenire, che tiene il mio spirito all'inferno da tutti i tramestii, da tutte le esagerazioni d'inquietudine onde, o per la guerra, o contro la guerra, o per la Germania, o per la Francia, si esasperano ogni giorno una infinità di così egregie persone, che, se guardassero un poco indietro, ed anche un poco avanti, troverebbero di che riequilibrare i loro esacerbati spiriti.

È verosimile, per esempio, vedere una città come Milano, ridotta in istato d'assedio, per tutta una giornata — come domenica scorsa — da non meno di ottomila uomini, per impedire un comizio popolare nell'Arena?... Ma poi, che comizio?... Per discutere sulla necessità di essere liberi di tenere dei comizi?... O non hanno altro di bello e di meglio da insegnare quei socialisti ufficiali che, con le loro frenesie, hanno arrecato il maggior deterioramento alla propaganda contro la guerra?... Invece — ormai lontani anche quelli — i guidatori di turbe, erano molto più accorti: visti i divieti governativi ed il fermo proposito di farli rispettare, — proposito lodevole, perché i divieti, una volta posti, non devono essere lasciati al benedetto di chi crede di poterli a gabbo — si radunavano in piccolo comizio, formulavano una sonora protesta, e l'indomani annunziavano al mondo che la coscienza popolare era stata impedita e sopraffatta da una cosa faceva, per chi crede che cose, molto miglior effetto, che tutto quel correre qua e là di manipoli di ragazzaglia, quelle grida disordinate, quel lanciare di sassi contro i soldati, adempimenti così seneramente il loro penoso dovere.

A Milano erano i così detti neutralisti a disturbare la vera neutralità della gente che voleva godersi la bella giornata e andarsene a prendere sole ed aria al parco, ed a Roma erano i così detti neutralisti, e una ventata l'altra, a dimostrare quanto, o per un verso o per l'altro, siamo lontani in Italia da quella serietà di contegno che in questi momenti sarebbe tanto tanto desiderabile.

E che cosa c'entra questa delle molte grida elettorali di Caprarola, e di altre frenesie altrove.

Manco male che la Camera con due ammissibili voti di fiducia nel ministero — a distanza di due giorni l'uno dall'altro — ha approvato e nella massima e per pregiudizio dottrinale — ha detto di no; e forse, a saper leggere bene nelle leggi e nei codici vigenti, si sarebbe trovato tutto o quasi tutto quanto è nella nuova legge. Il che prova che in Italia e le leggi sono, ma chi pon mano ad esse? Ora se ne è fatta una nuova. Va bene. Ma non vada anch'essa, per carità, a finire nel dimenticatoio!...

In Grecia, come sapete, la corrente nazionalista veneziliana voleva la guerra; il Re voleva il concorso, prima di tutto, di tutti i più forti elementi di eventuale successo; pro- per le competenze militari hanno consigliato dalla guerra, e l'opinione pubblica, grida di discordie, divisa, sconvolta, non ha contato un bel nulla, ed il neutralismo ha prevalso per ora.

L'atteggiamento anti-guerrresco dello Stato Maggiore greco mi ha ispirato una riflessione: e cioè, che i veri soldati sono sempre i più cauti nell'opinare per la guerra: il senso dell'alta responsabilità li rende misurati, prudenti.

Giusto a proposito, la *Stampa* di Torino — nel fervore delle polemiche giornalistiche sulle tante discusse trattative diplomatiche con la Germania e con l'Austria per intendersi, per ottenere soddisfazione ai diritti dell'Italia — rievoca i ricordi di una situazione, quasi analoga, delineatasi in Italia fra il 1864 ed il 1866 quando tutto il Veneto — cioè due milioni e mezzo di italiani in cifra tonda — erano ancora soggetti alla dominazione austriaca. Chi vada a sentire allora una soldatessa, una via delle armi, chi consiglia la via della politica, delle trattative diplomatiche.

Questa doppia corrente ebbe un riflesso nelle discussioni parlamentari. Il generale

La Marmora, allora presidente del Consiglio, « sebbene come militare si sentisse inclinato più alla prima che alla seconda di queste opinioni — come uomo politico e capo di governo — ha lasciato scritto il Chiala — si accostava a quest'ultimo ». Nel suo discorso alla Camera il 12 novembre 1864, aveva espresso l'avviso « che se la questione della Venezia si fosse potuta sciogliere col mezzo delle trattative, sarebbe stata una fortuna per l'Italia, quanto per l'Austria ». Rispondendo ad alcuni giornali dopo aver interrogato nientemeno che di Nino Bixio, diceva:

« A far la guerra bisogna scegliere l'opportunità, bisogna che vi concorrono certe condizioni che permettono di intraprenderla con successo; ed in verità io non posso credere che l'onorevole Bixio sia tanto feroce da opinare di dover far la guerra anche quando si potesse ottenere il desiderato risultato senza le enormi spese che essa reca e soprattutto senza sacrificare migliaia e migliaia di uomini ».

E aggiungeva:

« E poi, coloro che parlano così indifferentemente di sangue, dovrebbero pensare che questi uomini, che ora si vorrebbero con tanta facilità sacrificare, non sono più quei mercenari che componevano gli eserciti allora, ma sono i nostri concittadini, e che ora si versa sui campi di battaglia è il più puro della nazione; noi dobbiamo usare bensì, quando è necessario, ma abusarne giammai ».

C'è da aggiungere che la condotta della Marmora — che, benché la politica non servi ai fini nazionali, egli fece la guerra, e fu guerra eroica, se non fortunata, e fu, soprattutto, guerra d'onore, giacché l'Austria, nell'ultimo momento, rinviò le perdite, ma La Marmora non si lasciò sedurre per non mancare all'onore, avendo già firmato con la Prussia quel trattato d'alleanza che portò l'Italia e Prussia a combattere insieme il comune nemico, con programma comune — il principio nazionale — da far trionfare.

Bastino queste battute retrospettive. Quanto all'ora presente, pazienza, concordia, fiducia — le virtù teologali, insomma; e fantasmi — che inutili meno che si può. Dicono che otto giorni fa, nella Camera, il ministro delle Colonie Martini ai sentimentalisti trepidi di Estrema Sinistra che volevano, nientemeno, da Salandra delle dichiarazioni sulle voci di trattative diplomatiche, abbia detto: « Non siate timidi ».

« Noi siamo un popolo di nevrosatici. Voi immaginate delle notizie, e voi venite a domandare se sono vere. Dal fatto che Salandra è stato da Giolitti, e che Giolitti è Salandra, voi dedurrete che sa cosa... lo vi dico che nelle voci dedotte in giro non c'è nulla di vero. È tutto un parto di fantasia ».

Lasciamo dunque tranquilla la fantasia, o, quanto meno, diamole libero sfogo dove essa può più liberamente, più piacevolmente spaziare. C'è per questo tutto una interminabile fioritura di conferenze in ogni centro intellettuale d'Italia; conferenze di intellettuali nostri, e conferenze di stranieri (francesi e belgi), gli aspetti della guerra, gli atteggiamenti militari, politici, sociali, spirituali, culturali delle nazioni, dei popoli sono stati trattati bellamente dal Battisti, dal Gatti, da Guglielmo Ferrero a Firenze, dai Cicotti qui a Milano, da Maeterlinck, Loraud e Desfré a Roma. Anche il Re Salandra, che, per la guerra, e guerrasca, Antonio Fradello è andato a Bologna a commemorare solennemente Giosué Carducci. Tutto questo movimento di cultura e di idee prova che fra tanto discorrere di guerre e di politiche, non si è mai per necessaria e consolante vita dello spirito, non dimentica la letteratura, non dimentica l'arte. Così a Torino, al Regio, è accorsa l'intellettuale italiana per la *Madame Sans-Gêne* di Giordano, e qui a Milano — quando questo *Corriere* sarà già stampato — è tutta l'aria intellettuale ed artistica sarà accorsa alla Scala per la « première » della *Fedra* di D'Annunzio, musicata da Ildebrando Pizzetti da Paraforsari coi nodamenti abituali della pace. Anche in Inghilterra — dopo avere mandate altre centinaia di migliaia di uomini sul fronte nel Belgio ed in Francia — hanno deciso far correre anche quest'anno il famoso Derby, per far vedere al mondo che tutta l'Inghilterra, la guerra non mutano il temperamento, e gli aspetti caratteristici dell'alta vita britannica dove il motto corrente è: « la vita come al solito... ».

Il Senato del Regno ha convalidato ieri l'altro Guglielmo Marconi — la gloria, la vera gloria, è entrata per la gran porta nel sena-

PASTORE GLUTINATE PER BARBIS
P. O. Fratelli BERTAGNI — Bologna.



Bruxelles. — Il gabinetto del presidente del Consiglio belga occupato dai tedeschi.

(Fot. 194 illustr.)

to, come vi entrò già, ma non attraverso forme tanto solennemente proclamate, quando si trattò di convalidare Alessandro Manzoni e Giuseppe Verdi.

Un uomo di alta cultura e di grande elevazione morale, Giuseppe Colombo, ha salutato così, come interprete dell'ufficio di scrutinio, l'ingresso a palazzo Madama dello scienziato glorioso, celebre in tutto il mondo:

«Da poco più di un secolo, dall'invenzione della macchina a vapore in poi, le scoperte scientifiche sono andate succedendosi con una progressione rapidissima crescente. La seconda metà del secolo scorso ne è stata straordinariamente feconda al punto che abituati come siamo alle più inattese scoperte non possiamo neppure farci un'idea del limite che si potrà raggiungere, sino a quel punto al quale lo spirito umano dovrà pure arrestarsi davanti all'infinitamente piccolo e all'infinitamente grande, nello spazio e nel tempo, inaccessibili alla nostra comprensione.

«Ma qualunque sia la corsa del progresso del secolo XX, non è illegittimo pensare che la telegrafia senza fili è e rimarrà forse la più grande scoperta del secolo. Per tutte queste considerazioni, la vostra commissione unanimemente riconosce la legittimità del titolo per il quale Guglielmo Marconi ebbe la nomina a senatore e vi propone di approvarla per avere egli degnamente illustrato la Patria (*vivissimi e prolungati applausi*).

All'alba del secolo XIX la scienza italiana si impose al mondo col nome di Volta, agli albori del secolo XX il mondo l'ha di nuovo riconosciuta nel nome di Marconi. Chi può dubitare dell'avvenire di una nazione che ha sempre impresso in ogni secolo i segni indelebili, eterni del suo genio?...

Mentre nei paesi che il terremoto di gennaio ha così terribilmente desolati ritorna gradatamente la vita, i nostri classici vulcani fanno parlare di sé.

L'Etna, da un mese, è in un periodo di attività, non solo, ma sta trasformando la propria fisionomia. Due animosi turisti — un signor Barbagallo ed un signor Caruso — sono saliti alla vetta dell'imponente montagna ed hanno verificata sull'orlo sud-est del vulcano la formazione entro il gran cratere centrale di un nuovo cratere avventizio formatosi sulla parte di levante: mostro questo due bocche vivamente infuocate, eruttanti romo-

rosamente, con potenti soffii, molto fumo rosso-astro; e la nuova grande bocca di nord-est tende a sostituirsi al vecchio gran cratere centrale.

Viceversa il rivale dell'Etna, il Vesuvio — che aveva così umilmente depressa la propria fisionomia caratteristica dopo la imponente eruzione del 1906, inabissando in un imbuto di sprofondamento quel cono aguzzo, sottile, che gli arrivava a Napoli o dal mare, o per ferrovia, sporgevasi a scorgere come segno, ansiosamente cercato, di riconoscimento topografico — lavora a riprendere l'antico aspetto esteriore, consacrato in tante tele, in tanti disegni popolari, l'antico profilo tipico, senza il quale il Vesuvio non è più quello, e quasi quasi non pare più quello nemmeno l'incautevole golfo partenopeo.

In pochi anni le nuove bocche di fuoco, in mezzo al gran cratere sprofondato, sono già risalite, per il sovrapporsi della materia eruttata, a circa un centinaio di metri: fra un paio d'anni — prevede il professore Malladra — la punta del nuovo conetto sarà visibile da Napoli, che riavrà il cono del Vesuvio, il cono col pennacchio, com'era e doveva, come Venezia ha riavuto il suo campanile.

Le città hanno le loro caratteristiche fisionomiche, ispiratrici di un sentimento profondo, di una vera nostalgia. Tutte le volte che io mi allontano, anche per poche ore, da Milano, nel ritorno alzo gli occhi a scorgere da lontano, con viva emozione, l'aurea Madonna. E così dei bolognesi per la loro torre degli Asinelli, dei torinesi per la cupola di Superga, dei fiorentini per il campanile di Giotto, dei romani per la grande cupola di Michelangelo, e via via. Arrivare a Teano od a Capri, per esempio, e non scorgere da terra o da mare il cono del Vesuvio era come non credere di essere vicini a Napoli; come a Catania per l'Etna, come a Palermo per il Monte Pellegrino.

A Venezia il campanile lo vollero e lo rifecero. Il cono del Vesuvio lo volevano, ma non poteva rifarlo che quella forza misteriosa che lo aveva distrutto — la gran forza che tutto muove, distrugge e ricrea...

17 marzo.

Spectator.

La figura del De Sanctis, che sembrava illanguidire dacché la critica da filosofica estetica era divenuta quasi totalmente analitica e basata su ricerche, ritorna ad emergere e ad imporsi: ed è bene, poiché se è necessario vagliare i fatti e ricercarne le cause, non bisogna trascurare il pensiero e farlo oggetto di sintesi. Il De Sanctis che proviene dal Focolo e che fu in parte seguito dal Carducci, che nella mirabile sua produzione dimostrò di saper egualmente coltivare e la ricerca minuta e paziente e la sintesi del pensiero, creò la gloriosa scuola napoletana, i cui migliori rappresentanti furono l'Imbriani e il Croce.

Il Croce, in modo speciale, tentò e tentò di tenere vivo il culto non solo col seguirne le orme, ma col raccogliere e col diffondere la produzione di quel grande e, nel suo genere, unico spirito critico che ebbe l'Italia.

A lato al Croce, con non minore ardore, sorse l'Arcari, il quale, dopo aver pubblicato quasi cent'anni fa la *Storia della Letteratura Italiana* del De Sanctis (edizione Treves), partendo da un principio più divulgativo, si assunse il non lieve incarico di curare l'edizione Treves dei *Saggi critici*, i quali sono la necessaria illustrazione della sua storia, spiegando l'autorità dello scrittore, chiariscono le ragioni: più profonde dell'educatore e dell'artista.

Escono quindi a breve distanza dall'edizione del Morano, curata dallo Scherillo, ma nella presente dei Treves, oltre essere compresi i *Saggi* e i *Nuovi Saggi* e aggiunti altri dodici scritti, abbiamo una innovazione geniale di cui dobbiamo all'Arcari essere grati. Ci troviamo di fronte a un lavoro di paziente e ammirabile ricostruzione.

Ogni frase e parola, che il De Sanctis ha preso dall'autore di cui tratta, è intracciata nella sua fonte originale, il qual lavoro non è facile ed esige ampia e profonda conoscenza di tutta la letteratura. Tale rinvio a libri, a capitoli, a canti e a versi, chiuso tra parentesi e sempre esatto, riesce di grandissima utilità agli studiosi; così pure le note a piè di pagina, le quali hanno l'intento, quando non si limitano ad una consimile identificazione, di illustrare i nomi che qua e là ricorrono, di offrire la biografia e la bibliografia resa ogni indispensabile.

Il lavoro si chiude con un ampio indice alfabeticamente generale che dà modo di ritrovare facilmente ogni autore, ogni libro, ogni personaggio nominato; di raccogliere le definizioni dei generi letterari, gli accenti al loro sviluppo, la psicologia delle figure retoriche, le idee estetiche e le espressioni peculiari al De Sanctis.

(Fanfulla della domenica).

A. O.



(Da un disegno di G. Simont nell'illustration).

LA LETTERA DAL FRONTE.



Un gruppo di convalescenti nel Hampshire.



Indiani feriti che assistono a uno spettacolo organizzato dalle signore della Croce Rossa.

(Tramper).

LA RUSSIA DEI TEDESCHI.

Una delle affermazioni più assillanti e tormentose contro la quale finisce prima o poi per urtarsi, come in uno spinoso caso di coscienza, lo straniero studioso della vita e della storia russe si è che quando i principi di Mosca inaugurarono la loro reazione violenta alla forza d'inerzia che divideva la terra slava, terra di pastori e di viandanti, in cento nuclei viventi ognuno per proprio conto, quando intrapresero la loro spaventosa politica di accentramento e di livellazione per imprimere alla creta amorfa la forma logica e rigorosa di ben squadrate piramidi, quei tiranni, quei geometri, quei pazzi salvarono la Russia.

Sconvolto già da due disastri, l'invasione normanna e la tartara, così qual era e quale costava restare, il popolo russo non avrebbe potuto vivere nell'Europa moderna. Era troppo più semplice degli altri per esercitare su essi un'attrazione qualsiasi e troppo meno agguerrito per resistere alla loro pressione. L'Occidente guassava dalla sua parte con diffidenza e avversione, come a un estraneo non comodo. A fianco dei grandi Stati d'Europa avviati a consolidarsi esso avrebbe avuto la sorte del vaso di creta tra vasi di ferro. La necessità di rinchiudersi in una corazzina ben tempra s'impone. L'anarchia comandò l'assolutismo. Non era la prima volta e non doveva esser l'ultima. Pietro fu l'Erocle della grande fatica e la corazzina sortì mar germanica. *Made in Germany*.

C'è un'ironia sottile nello spettacolo cui oggi assistiamo; questa: che la Russia, salvatrice dell'Europa dal giogo della barbarie teutonica, è essa stessa destinata a una Germania.

Dal momento della riforma il cuore della nazione perde per così dire il contatto con le idee e con gli uomini che se ne istituirono custodi; si sente solo, incompreso e disprezzato, apprende la passività e la sottomissione. Padroni dell'Impero sono i tedeschi. Tedeschi vengono a sistemargli il governo, a fargli l'esercito, ad amministrarli le proprietà, a insegnargli a lavorare. Quei riformatori apparvero a un tratto convinti che i russi fossero una gente inferiore, afflitta da totale incapacità, che per qualche tempo si poté temere volessero addirittura mercocciarli come si incrociano le razze equine, fondando buoni depositi di stalloni. Si trasportarono tedeschi in massa, quasi per colonizzare una terra vergine. Se ne spedirono fin sulle coste del Mar Nero e del Mar d'Azov, sul Don, nel bacino del Caspio, da Saratov a Samara. Lo Stato si adoperò con ogni mezzo a favorire l'immigrazione spontanea che già aveva sparpagliato prussiani, precursori di sé stessi, lungo tutto il Baltico e posto nelle loro mani il monopolio del commercio con l'estero. E l'impulso ebbe effetto così largo che oggi in parecchi governi dell'Impero i coloni venuti di Germania sommano a più di centomila e in moltissime città si annoverano a decine di migliaia. Su 695 villaggi del governo di Iriew, sette o otto soltanto sono russi, il resto è proprietà della Germania. In Polonia su 130 mila chilometri quadrati di territorio quasi 11 mila sono proprietà di tedeschi. Ricordo che una volta, visto scendendo il Volga villaggi a pinnacoli e a tetti spioventi i quali si chiamavano Zurich, Basel, Luzern. Ce n'è altri che si chiamano München, Leipzig, Landau, Teplitz, Worms, Heidelberg.

Adesso si cambiano precipitosamente tali nomi in altri del più genuino conio moscovita. Ma cosa contano i nomi? E cosa contavano, del resto, i villaggi? Il programma dei riformatori non stava nelle trame cunctane di sangue protestante; l'invasione slava non doveva essere quella degli agricoltori e dei mercanti ma quella degli uomini d'ordine e di concetto, dei ministri, il comando degli eserciti russi appartenendo a famiglie tedesche. Nel corso della campagna la voce del sangue si è fatta talvolta sentire così forte che il Generalissimo ha dovuto procedere a sostituzioni, eliminazioni e traslochi precipitati. Non le obbediva probabilmente anche quel barone von Korff, gover-

natore civile di Varsavia, che i giornali d'occidente dissero caduto, per distrazione, fra le mani dei tedeschi durante una pacifica passeggiata in carrozza nei dintorni della città? Quasi, anzi a Varsavia, quattro mesi fa, correva sulle bocche di tutti un aneddoto mordace. Si diceva qualcuno avesse annunciato telefonicamente a Pietroburgo la presa della città per parte dei tedeschi, citando a per l'elenco dei funzionari stabilibili: von Korff, governatore civile, von Turbina, governatore militare, von Meyer mastro di polizia, von Koltz, direttore delle Poste, e via di seguito ancora mezza dozzina di nomi. Si trattava né più né meno che dei nomi di funzionari russi allora e ancor oggi in carica.

Sono gli inconvenienti della corazzina. Scritture perché facessero la forza dello Stato, quegli uomini d'ordine ci venivano col segreto programma di farne invece la debolezza. Fino a ieri le peggiori idee del governo escivano dalla loro testa. La sciagurata politica fatta da Polonia, in Ungheria, contro gli ebrei fu sempre la politica; che tornava comoda alla Germania. Sotto l'acqua l'*Ostmarkverein* lavorava a fomentare il separatismo ucraino, e intanto i tedeschi additavano al governo russo i polacchi come nemici. Quando poi il governo russo si era scagliato sui polacchi, approfittando dell'occasione i suoi consiglieri più o meno aulici gli suggerivano: favorite i tedeschi in Polonia; essi si accaparrano il commercio e le industrie e i polacchi rimasti a mani vuote non saranno mai abbastanza forti per crearsi dei fastidi! Navecva così Lodz, quella opima città manifatturiera che le popolose *Kaiser* hanno ora espugnato tre o quattro volte senza risparmi una tegola, per la ragione semplicissima che sapevano trattarsi di tegole germaniche.

Da molti anni i russi si erano lasciati affittare le loro frontiere da una confederazione di polacchi, nutrendo una certezza che alle prime avvisaglie di guerra il paese si sarebbe sollevato contro di loro, che avevano rinunciato ad accettare battaglia entro i suoi confini e a costruire forti e fortificazioni. Così, a Brest-Litewsk. Quando, sei mesi fa, i tedeschi passarono la frontiera, durante quasi una settimana videro le strade di Varsavia aperte innanzi ai loro cavalli, senza una trincea, senza una palizzata, senza un ostacolo. Disgraziatamente per loro non credettero ai propri occhi e non avanzarono. Ai russi invece parve cascasse dagli occhi una benda. Per la prima volta, in più di un secolo, capivano i polacchi davanti a quel popolo, battuto, conculcato, schiaffeggiato, nell'ora del pericolo si sentiva ancora del loro sangue e tendeva loro la mano, da fratello a fratello.

E chi dirà mai quanta parte abbiano avuto gli intriganti della Germania nelle reazioni russe posteriori al '70? Al principio dell'agosto scorso era convinzione generale a Pietrogrado che i disordini verificatisi nel giugno e nel luglio precedenti fossero opera di abili emissari della Cancelleria di Berlino. Forse questa è un'esagerazione. Difficile tuttavia negare che i turbidi politici dell'Impero russo avessero sempre singolarmente i loro interessi politici, sociali ed economici dei due Imperi vicini.

Evidentemente, si dirà, la corazzina era di qualità inferiore. È il solito dell'articolo di Berlino: grande apparenza, nessuna solidità. La guerra sarà il *dies irae* che metterà ordine a tutto, sicché all'indomani della vittoria non ci sarà più in Russia che una Russia, la vera, quella dei russi. Già: questa, per lo meno, è l'illusione dei russi. La guerra è popolare, infatti, perché il popolo crede di battersi non col tedesco dal casco a chiodo, del quale non gli importa nulla, ma col tedesco della *farashka* russa, che odia da almeno due secoli almeno dodici ore. Credo di far la festa a Peter Carlovitch l'intendente, il sovrastante, l'appaltatore, il capofabbrica, il capo-sezione, il capo-divisione, il generale, l'uomo che ne sa sempre più di lui, l'uomo che è pedante, l'uomo pedante, l'uomo che non si ubriacca, l'uomo che sta sempre nel più forte, l'uomo col quale non si può discorrere, che non si lascia intenerire e nemmeno commuovere.

Crede combattere, insomma, l'ordine, la disciplina, la volontà, la forza organizzata: tutte

quelle virtù antipatiche che i tedeschi hanno preteso insegnargli e alle quali esso non ha mai potuto abituarsi. Non sa, e nessuno glielo dice, che la cosa è molto diversa. Non sa che quella Germania contro cui si avventa baionetta in canna è quella stessa Russia che gli sta dietro alle spalle benedicendolo in nome del Dio ortodosso, e che, tornato a casa, la ritroverà ancora seduta al proprio focolare col diadema d'argento in capo e la conocchia, né più bella né più brutta di prima.

Poiché il Governo russo, a guerra finita, potrà e forse vorrà sacrificare degli uomini al rincorrere popolare, come già gli ha sacrificato dei nomi di città e di ministri, altri non può pensarli mai a sacrificargli spontaneamente dei principi e dei programmi, tutto un sistema. Ora sono soprattutto i principi e i sistemi, non gli uomini, che l'Impero ha attinto dalla Prussia. Sono il principio della mano di ferro, del rigore poliziesco, dell'assimilazione burocratica, della lotta alle nazionalità, dell'espansione illimitata. Gli uomini lo hanno tradito? Le idee no. Tutto quanto oggi i suoi eserciti si sforzano con ogni mezzo a fare, ad abbattere al di qua dell'Oder è stato già da tempo trapiantato al di là della Vistola, messo al sicuro, preparato a nuove e forse più grandiose fructificazioni. La Germania? Ma è tutto il genio di Pietrogrado, con era quello di Pietroburgo: Milizia e Amministrazione! E tutto ciò che Pietroburgo avrebbe voluto fare e non ha ancora fatto o ha fatto male, perché il paese non ha potuto e non può che si ripromette di far meglio domani...

Che si ripromette di fare, per giunta, con l'aiuto di un partito essenzialmente russo: il nazionalista...

CONCETTO PETTINATO.

"Sci", o non "Sci". Un breve articolo nell'ultimo numero della rivista mensile del "Club Alpino Italiano" dimostra che il sottile patino di legno venuto dalla Scandinavia, è diventato ormai così popolare anche in Italia, dove nella lingua nostra viene chiamato *Sci* e non *Ski*. Deve avere la nostra preferenza non la pronuncia *Ski* dei norvegesi, ma in più nobile e dolce pronuncia *Sci* dei svedesi, già adottata nel linguaggio regolamentare dell'esercito italiano, e più corrispondente ai suoi derivati: *sciare, sciata, scia, sciatore*.

La nuova guerra. Come l'attività letteraria è lo specchio più o meno fedele delle vicende dei popoli, e risente delle gioie, delle angosce, delle loro, delle trepidazioni di questi, si comprende agevolmente che in questi mesi travagliati e commossi dall'immane guerra europea, la letteratura si compiacia di studi, di pubblicazioni ispirate dalla catastrofe letta. Ad esempio: i numerosi apparati in questo terribile e solenne periodo della storia d'Europa, non credo che alcuno sia così profondamente originale, così copiosamente ricco di idee nuove, così gagliardo nel dominio del pensiero e nel lavoro logico del raziocinio come *La nuova guerra*, di Mario MORASSO (Milano, Treves, L. 40). L'autore esamina l'arte guerresca nel passato, nel presente, nel futuro, analizza il grande fenomeno dei suoi elementi generatori, ne scruta le trasformazioni, pronostica una fisionomia bellica mostruosa e giungendo ad inaspettate, ma non illogiche conseguenze pacifiche.

(Continua l'analisi dell'opera, che qui si trasalita).

(Perseveranza).

GIROLAMO CAFFELLO.

LA GARANZIA del NOME



"WOOD-MILNE,"

su ogni tacco di gomma (cancello) è garanzia assoluta di prodotto genuino inglese, di lunga durata e minima spesa.

WOOD-MILNE Co. - Milano

Via Castello, 4 (di fronte Piazza Carmine). 5

I PIROSCAFI ITALIANI SI DIFENDONO CONTRO L'INSIDIA DEI SOMMERGIBILI TEDESCHI.



Nel porto di Genova sui piroscafi italiani, in partenza per l'Inghilterra, vengono dipinti i colori nazionali e nome e provenienza, a lettere cubitali.
(Disegno del vero di G. d'Amato).



Una sentinella avanzata dei francesi nell'area inondata nel Nord della Francia.

(Fot. Lenz)



Un reparto di truppe tedesche alla difesa di un bosco nelle Argonne. (Fot. Leipziger Press Bureau).

ESTE E NELLE PALUDI.



Bureau.

Acqua, neve e reticolati di ferro proteggono le linee francesi nel Nord della Francia.



Soldati tedeschi che escono da un bosco per correre all'assalto di una posizione nemica nei Vosgi. (Argus).

MEMORIE D'UN GRANDEISULE DALMATIA

NICCOLÒ TOMMASEO

(Dal collegio di Nantes al ministero repubblicano).

In questi giorni di sperate rivendicazioni italiane, il figlio più grande della Dalmazia, Niccolò Tommaseo, ritorna alle menti nostre, il ricordo è avvivato ancor più da un secondo volume, che fra Niccolò Tommaseo e l'amico Gino Capponi si mantiene costante per lunghi anni; carteggio tenuto finora inedito e nascosto, pubblicato per cura di Isidoro Del Lungo e P. Prunas. Figure monumentali entrambe quelle di Niccolò Tommaseo e toscano l'altro; anima slava-latina l'uno, mito amore per l'Italia; ambidue schivi di vanitose parate e d'intrighi ambiziosi, e percosi entrambi dalla più acerba sventura, la perdita della vista, ma sino all'ultimo consolati da invitta fede ultra-terrena.

Suor Chiara Tommaseo, l'unica figlia del grande dalmata, spentasi dopo lunga infermità il 21 luglio 1911 nell'isoletta di Oltre, presso Zara, confidava, nel suo più pensiero filiale, che questo carteggio rimanesse « migliore » colui che potesse leggerlo: così pensa Isidoro Del Lungo, seguendo un probabile concetto della letteratura educatrice d'una volta, alla quale non siamo più avvezi.

Ma si potrà forse dire che del suo l'animò dei lettori il complesso delle lettere di Niccolò Tommaseo, il quale, non ostante la sua indiscutibile grandezza, ben di rado fa distruggono, non la grandezza di Niccolò Tommaseo, scrittore civile infaticato e fra i primissimi. Quei difetti non li troviamo per l'amico compie la parte di moderatore e correttore saggio. La venerazione, che noi sentiamo per l'insigne toscano, è più intensa, più tranquilla, più pura che per l'insigne dalmata. Non sarà inutile considerare tuttavia la diversità della fama, e contemporanei e amici; allora si potranno meglio spiegare le amarezze dell'uno e la serenità dell'altro. Niccolò Tommaseo nacque povero, in povera niccolita città; visse povero; dovette lottare sempre per il pane. Gino Capponi non conobbe il bisogno; frasi di tutti' suoi vantaggi che una posizione privilegiata assicura. È vero che della sua povertà il Tommaseo andava altero, e si compiaceva di formarsene, come Ugo Foscolo giovinotto, quasi un certo regale, e onorava nei miseri la povertà quasi raggio del Redentore povero; ma una vita ramming e di aspri patimenti e dolori esaspera anche un animo stoico ed arma la parola. Se si aggiungono altre ingiustizie, contesi, e persecuzioni di despoti, e nemici personali, e ideali feriti, non si va più in là: l'amarezza trabocca.

È difficile trovare in queste numerosissime lettere del Tommaseo la siderea serenità di tante sue poesie irradiate da visioni celesti; anch'esse sono originali nella forma, com'è originale tutta la prosa del Tommaseo nella serrata concisione, nelle stili, nel sapiente collocamento delle parole, quasi diamanti in un diadema: ne esce un monumento di stile, un insieme solenne e lapidario, che presso gli imitatori guastefeste diventa lapidabile.

La novella Poetica del Tommaseo, *Una sera*, composta nel '37, forma argomento della prima lettera del Capponi, che scrive all'amico: « Dove la sera racconta la malattia della madre, mi faceste piangere gli addiritte, che Dio ve ne rimetterà ». È una ché di quel pianto diretto. « Certo il Capponi risentiva, leggendo, gli stessi dolori di quando, pochi mesi innanzi, era malata la madre ». È il Tommaseo gli risponde: « Quei versi furon composti piangendo ».

A Nantes, il Tommaseo aveva assunto la direzione d'un collegio, e da quella terra d'esilio, come poi da Bastia e da Montpellier, è tutto un torrente epistolare di giudizi, di idee, di minuti particolari, su cose, ma più su uomini di penna, di toga, di stola, di

tutte le categorie, di tutti i generi. Il carteggio Tommaseo-Capponi è, per questo, una miniera di accenni su infiniti uomini vissuti nella prima parte del secolo passato e più giù. Famosi, ai suoi tempi, in Francia, il padre Cœur. Alle sue prediche (diceva il Mamiani nel Parigi o la cinquant'anni) « il fiore dei dotti e dei critici accorrevano ». Ecco come lo giudica Niccolò Tommaseo: « Adesso i Nantesi ascoltano estatici le prediche del Cœur, che miagola periodi polpati e Natesi, disanimati dello spirito di Dio; il quale Cœur io vidi a Parigi in compagnia di donne scollacciate, con la goletta sulla pezzuola nera sordidissima, come un abate di un collegio che diventa precettore nella casa d'un conte ».

Il Tommaseo era abilissimo in cedei ritratti all'acquaforte. Molto acquaforte. Nel carteggio « e inseriti nelle » note non troviamo di acerbissimi. Un valeroso soldato dell'indipendenza, Antonini, che perdettero un braccio a Vicenza combattendo contro le truppe austriache, è rappresentato con crudezza ridicibile. Così, è bistrattato un uomo che qui a Milano abbiamo sempre onorato, Francesco Restelli, giurista eminente e fior di galantuomo, che il Governo provvisorio di Milano aveva mandato a quello di Venezia per un accordo fraterno, auspice il Piemonte.

Su Luigi Carrè, poeta delicato e uomo infelice (era limato dall'istia) il Tommaseo scaglia la più riprese oltraggi: e dire che aveva lodato assai un giorno il poeta: il suo *Dizionario estetico* ne fa fede. E orrori troviamo sul Prati e sulla prima e seconda moglie del poeta trentino: orrori non lanciati già nello zio momentaneo di lettere suggellate e dai fidi pieghi, ma in pagine storiche inedite, riferite dagli annotatori, e che quindi vanno giudicate con criteri diversi dalle note contemporanee e privatissime.

Ecco come il Tommaseo parla di Giovanni Prati, il barbo del Risorgimento:

«...il Prati che aveva più per comodità di mutua licenza che per prezzo ceduta la moglie, e pianto poi la sua morte in elegia che diceva piangere la sua morte, e poi venduto alla casa di donna ricca, e patteggiato col Piemonte per prezzo di non so quanti franchi non so quanti canoni patrie che non face, e ricevuto dagli ammiratori della balerina tedesca (vorrebbe alludere a Fanny Essler) che dicevasi avere coi suoi abbracciamenti commesso il male il re di Roma, e poi venduto in sua inde, e da un principe di Savoia per certo suo inde patrio uno spillo; uomo svergognato più per squallidaggine che per malizia vera... »

Il conte Enrico Martini, il cui nome, bene o male, resta legato con le vicende del '48, non è dipinto con più benevolenza dal Tommaseo in una pagina riportata nelle note:

«...un certo Martini cremasco, allievo del Collegio marittimo di Venezia, fin d'allora vanerello, poi dotosi a caro prezzo e usufrutto a una condizione, si sarebbe alludere alle sue... (che sugli amori pagati cercava l'affetto come donna slava, e la felicità come legittime di romani francesi... »

Ma fermiamoci: e domandiamo soltanto questo: il lettore non accuserà forse il Tommaseo di maledicenza, come lo accusava il Mazzini? No, no; non lo dicano. Il senatore Isidoro Del Lungo non vuole. L'illustre senatore accusa d'ingiustizia e di superficialità chi osa dirlo. Egli scrive nella prefazione queste parole precise:

« È ingiusto e superficiale apporre al Tommaseo le note di maledicenza, e com'è stato scritto specialmente dopo la nostra pubblicazione, di mala lingua ».

Dire apertamente che un uomo si vende a una donna e che si fa mantenere da lei e si fa pagare le lodi, ecc., ecc., non è maledicenza; è fatto, non è forse una gaculatoria che ci rende migliori... Ma l'onta gettata su quella povera prima moglie del Prati, che fu una sventurata e una santa — per tutto quanto ne sappiamo, non è peggio che un'onta gettata su un cristiano così severo, autore d'un libro di Pregliere e di cantici sacri, il mottoggero frequente non è da buoni cristiani; l'epigramma continuo che morde non è da buoni. Anche in questi casi, non troviamo uno, e inedito, contro il Leopardi,

che scrisse l'elogio degli uccelli, da lui inviati. Il Tommaseo dice al povero Grande: Esser vorresti uccello? Siam io! Sei pipistrello.

E anche in questo volume troviamo le frasi « Dio m'ammara » — Dio l'ammara — accennando anche a uomini pur venerati e cari al Tommaseo; frasi che vorrebbero dire come i malvagi tempi non siano degni d'essere vissuti, e che quindi è meglio andarsene da questo mondo. Ma non diciamo, per carità, che quelle e altre simili frasi non sono permesse in un religioso, il quale ha il dovere di lottare anche contro i tempi perversi: non diciamo che sono frasi insoportabili agli orecchi educati, altrimenti (pare impossibile!) nell'Arno si scatenava una nuova battaglia di Heligoland.

Ecco ora Massimo d'Azeglio. Il brano di lettera al Capponi riprende un giusto orgoglio del Tommaseo e ci mostra anche la canzonatura di quel marchese:

L'Azeglio a Parigi m'è dispaciuto, e qui mi dispiacito. Cominciò dal mandarmi certi inni del Canto (erano gli *Inni sacri*) e che desiderava vedermi. Io, o marchese, che non farla da marchese, divento Fri, sapete. Wavese parlato di sua moglie, pazienza; ma egli mandarmi a chiamare così, non si addice. Venn egli, e mi parve prendesse un'aria di ennonatura: certo è che mi disse cose comuni assai: nò io ero disposto a commentarle benignamente, dopo quel che mi aveva detto dei suoi portamenti con la famiglia Manzoni. Ma forse io lo giudicai con troppa severità; a me disdicevole più che ad altri. La moglie credo sia donna ordinaria.

Eppure, questo inquisitore ha tratti di bontà. Ed è commovente quando egli, tutt'altro che ricco, soccorre un povero vecchio.

A Niccolò Tommaseo rimane un merito grande: d'aver suscitato con Daniele Manin la rivoluzione di Venezia nel '48. Il 29 dicembre del 1847, egli lesse all'Ateneo Veneto un discorso nel quale affermò che Venezia non si poteva più tenere in Venezia (la cui repubblica cadde fra le lagrime vere dei dalmati fedeli) protestava contro la censura austriaca; e quel discorso accese gli animi, levò rumore. Il 4 gennaio, il Tommaseo fu arrestato, e il 6 gennaio fu arrestato Kibeck, ministro delle finanze, un indirizzo con cui (scriveva il direttore generale di polizia, Calt), rappresentandogli in sostanza l'urgente bisogno di riforme nell'amministrazione politica, economica e giudiziaria del Regno Lombardo-Veneto, minacciavagli, in caso contrario, gravissime conseguenze ».

Fu un atto coraggiosissimo, che determinò la polizia a mettere le mani sul Tommaseo e a imprigionarlo con Daniele Manin, il quale fin dal 21 dicembre 1847 aveva mandato alla Congregazione centrale veneta espliciti biasimi perché i desideri della popolazione non erano soddisfatti. La controparte di quanto aveva fatto il Nazario di Treviglio per la provincia di Bergamo.

Il carteggio si riflette questo periodo storico glorioso.

È notissimo che Niccolò Tommaseo e Daniele Manin furono arrestati il 18 gennaio 1848, quali perturbatori della tranquillità dello Stato, furono, il 17 marzo, liberati dalle carceri a furia di popolo e che allora, nel glorioso nome del redivivo San Marco, cominciò quel Governo provvisorio che pubblicò, nel nome di Manin e il Tommaseo salirono insieme al potere.

Nelle note, sono riferiti sovente brani di un'opera del Tommaseo rimasta finora inedita: *Venezia negli anni 1848 e 1849*, senza la quale non è possibile, forse, scrivere la compiuta storia di quella memoranda epoca veneziana. Quei brani sono tali che eccitano forte la curiosità di conoscere tutta l'opera. In essa, si troveranno giudizi piacevoli del Tommaseo su Daniele Manin, col quale il dalmata, nel governo, non andava, e non poteva andare di pieno accordo?... Il Tommaseo, in politica, era un po' dottrinario; Daniele Manin era un po' povero. Ma non fu il solo vero uomo di Stato nel '48: guai ad

Se volete che i vostri figli siano sani e vigorosi, dale loro la *"Phosphatine Falières"*, il più utile e sano alimento per bambini, e soprattutto indispensabile al momento dello stancamento e durante il periodo dello sviluppo.

1 N. TOMMASEO e G. CAPPONI. Carteggio inedito, dal 1833 al 1874, per cura di I. Del Lungo e P. Prunas. (Volume II). Bologna, Zanichelli, pagine 794.

avvicinargli il Gioberti, Gabrio Casati, il Guerazzi e altri capi pur animosi e patriottici di quel tempo venturoso!

Daniele Manin fu nume nella preparazione italiana. Sacrificò i propri ideali repubblicani ai piedi della Croce di Savoia, purché Savoia facesse l'Italia. Niccolò Tommaseo, mai riducibile, si manteneva invece fermissimo, prima e poi, nei propri ideali di repubblica; e quando l'Italia fu unita, nulla, mai nulla ci volle accettare dal Governo che avrebbe pur voluto onorarlo, come meritava, senza costringerlo a nessuna dedizione; — e l'inflessibile vegliardo continuò a vivere in disparte, solitario, povero, nella sua mesta grandezza e nella sua sventura di cieco, gettando inaffabile fino all'ultima ora alti pensieri di filosofia, di filologia, sulla patria e sul popolo, che profondamente amava.

Impossibile non ammirare la faticosa e dotta cura delle note e dei richiami fitti fitti alle lettere. Dei personaggi citati, leggiamo cenni biografici esatti, utilissimi. Di monsignor Jacopo Monico, patriarca di Venezia, è riportato un giudizio, acerbissimo come il solito, del Tommaseo, che nel 3 agosto 1849 gli salvò peraltro la vita, con pericolo della propria, dalla turba fremente che gli invase il palazzo. Se l'egregio Prunas avesse accennato come il monico (era nato a Riese come il suo N.) avrebbe ridotto quel giudizio severo, benché giusto nel fondo, e avrebbe illuminato d'un raggio simpatico la pagina dove quella figura di prelato emerge in malinconico rilievo.

Il terzo volume del carteggio comprenderà un periodo ancor più caldo e più denso d'interesse patriottico: dal '49 arriverà al '54. Passeremo per l'esilio di Corfù dove il Tommaseo visse dal '49 al '54 e per quello di Torino, che si chiuse col '59; arriveremo quindi al soggiorno che Niccolò Tommaseo tenne in Firenze e che finì con la morte dell'uomo singolare. Egli morì fra le rose del maggio del '54 e fra nuove ammirazioni di spiriti equi, che vedono tuttora in lui una luce d'aurora della nuova Italia.

RAFFAELLO BARBIERA.

LA GRANDE GUERRA.

Sul fronte franco-belga.

Il mutamento della stagione ha prodotto una maggiore attività sui vari teatri della guerra. Nella Champagne i francesi hanno accentuato il loro movimento in avanti fino dall'8 marzo, e al confine a nord-est di Meuse spugnarono un'opera fortificata tedesca, prendendo un cannone revolver, tre mitragliatrici e facendo numerosi prigionieri. Ed altri progressi fecero l'11, il 12, il 13 prendendo numerose trincee tedesche e facendo prigionieri anche 6 ufficiali.

Notevole, certamente, è stato un successo inglese a *Neue Chapelle*, delimitato dal 9 al 13, avendo gli inglesi ricevuti dall'Inghilterra nuovi e notevoli rinforzi. I tedeschi non ammettono tale successo nei loro comunicati, ma non pare meno vero per questo.

Ed anche i belgi, il cui esercito annunziava in piena efficienza, hanno progredito su diversi punti, da 400 a 500 metri, specialmente verso Nieupoort.

I tedeschi si sono sfogati a bombardare violentemente Ypres, Soissons e Reims, specialmente il 13, e la sera dell'8 Dixmude, e annunziano di avere preso due trincee francesi presso Arras; ma la fronte è così estesa, dal mare a Belfort, che si comprendono tutti i diversi aspetti della lotta da luogo a luogo.

Il generale d'esercito Manoury gravemente ferito in trincea.

Un telegramma da Parigi, 12, ha annunziato che durante un giro d'ispezione ad una trincea di prima linea a trenta metri dal nemico, il generale Manoury, comandante la 6^a armata francese del settore di Soissons, e il generale De Villaret, comandante uno dei corpi di tale armata, sono stati feriti da un proiettile, mentre esaminavano la linea tedesca attraverso una feritoia. I medici hanno dato un responso riservato sulla gravità delle loro ferite.

Le vicende dei Garibaldini.

Sullo scioglimento del reggimento Garibaldi, un comunicato francese del 10 ha detto questo:

«Avendo il Governo italiano chiamato alcune classi di riserva sotto le armi, il ministro della guerra ha deciso di ridare la loro libertà ai volontari italiani del quarto reggimento straniero che ne avessero espresso il desiderio. Il reggimento è quindi stato ricondotto al deposito di Avignone perché fossero facilitate le operazioni a cui darà luogo lo scioglimento degli impegni assunti da quei volontari.

«Formato dal tenente colonnello Garibaldi, il 4^o reggimento straniero di marcia ha preso parte attiva alle operazioni che si svolgono nell'Argonne.



Il generale Saint-Claire Deville, perfettore del cannone francese da 75.

Eso vi ha tenuto un contegno brillante e ha scritto una nuova pagina gloriosa nella storia della legione straniera».

Veramente «Classi di riserva» il governo, sin qui, non ne ha chiamate. La verità pare piuttosto questa, come è telegrafata al *Corriere della Sera*: «Dopo i sanguinosi scontri dell'Argonne, in cui rifiutò il valore italiano e ove caddero i due fratelli Bruno e Costante Garibaldi, le autorità francesi, considerando che i giovani volontari avevano già, suggellato con un eroico eloquio la loro generosa offerta, e preoccupate anche da alcuni commenti di giornali tedeschi, i quali dicevano che la Francia espose a massacri inutili i volontari stranieri, avevano deciso di ritirare, come è noto, dalla linea di combattimento la Legione garibaldina. Quando i volontari seppero che non si sarebbero più recati al fuoco nutrono vivissimo desiderio di tornare in patria, dove avrebbero potuto prestar servizio. Di questo desiderio si fecero interpreti i capi ottenendo l'autorizzazione per quei volontari che devono rispondere in Italia alla chiamata sotto le armi e si tratta di parecchie centinaia».

«Nella legione straniera si arruolano soltanto alcuni che avevano chiesto di essere naturalizzati francesi. Sembra che circa 200 resteranno con Peppino Garibaldi il quale vorrebbe costituire una unità interamente italiana, ma nessuno sa dire in qual forma e con quale programma. Ad ogni volente che ritorna in Italia è stata accordata dal Governo francese una indennità di viaggio di cento lire».

Intanto notizie da Roma, 13, sono venute ad annunziare che «in seguito allo scioglimento della legione garibaldina, il Governo tedesco ha stabilito di rilasciare i garibaldini fatti prigionieri nell'Ar-



Il gen. francese Manoury, gravemente ferito in una trincea.

gonne. Come è noto, questi garibaldini prigionieri sono otto, e fra essi vi sono il giornalista Alziator e il prof. Chiostreri: tutti e otto feriti».

La guerra navale di blocco.

Continuano a registrare le vittime navali fatte da questa inesorabile guerra di blocco. Un telegramma da Washington, 8, dice che un incrociatore inglese ha sequestrato il piroscafo americano carico di cotone *Pacific*, diretto in Germania.

La domenica, 7 marzo, alle ore 2 pom., in vista di Ilfracombe, il vapore *Bengrove*, di 2389 tonnellate, appartenente al porto di Liverpool, mentre si recava a Barry con carico di carbone, venne affondato probabilmente da una torpedina lanciata da un sommergibile tedesco. Tutto l'equipaggio, composto di 35 marinai, fu raccolto con scialuppe e sbarcato a Ilfracombe.

I vapori inglesi *Tangistan*, di 3738 tonnellate, *Blackwood*, di 1230, e *Princess Victoria*, di 1108, furono affondati il 9 corrente, senza preavviso, da sommergibili tedeschi, il primo in vista di Scarborough (costa orientale inglese), il secondo in vista di Hastings (sulla costa sud-orientale a nord di Beachy Head), ed il terzo in vista di Liverpool (casale di Irlanda). I 38 marinai componenti l'equipaggio del *Tangistan*, eccetto uno, perirono. Gli equipaggi delle altre navi furono salvati.

L'ammiraglio inglese ha annunziato il 13 la perdita dell'incrociatore ausiliario *Bayona* che faceva servizio di pattuglia. Il giorno 11 furono trovati i rottami appartenenti a questa nave ed i cadaveri di marinai dell'equipaggio. Tutto porta a credere che il *Bayona* sia stato silurato. Quattro ufficiali e quattro marinai furono raccolti dal *Tara*,

Vi odolizzate?

Odolizzarsi: Così si denomina il pulirsi i denti e lo sciacquarsi la bocca coll'Odol, il dentifricio per eccellenza.

Poche gocce d'Odol in un bicchiere d'acqua, preferibilmente tiepida, danno una emulsione che purifica completamente la cavità della bocca e distrugge tutti i microbi nocivi che vi si trovano.

E l'Odol esercita la sua azione antisettica e rinfrescante, non soltanto al momento dell'uso, ma per parecchie ore.





L'attacco ai Dardanelli. — Come si caricano i grossi cannoni a bordo di una corazzata inglese.

(Fot. Prem Bureau).

nave ausiliaria di pattuglia: 18 marinai furono salvati dal vapore *Balmerino*; il resto dell'equipaggio è probabilmente perito. Poi un comunicato inglese del 14 ha annunciato che sottomarini tedeschi hanno silurato 7 navi mercantili britanniche e cioè: in vista dell'isola di Scilly i vapori *Headlands* ed *Andalusia*, la cui distruzione non è confermata, e l'*Indian City*, sfondato; nel Mare d'Irlanda il vapore *Ardale*, non affondato, ma di cui due uomini dell'equipaggio sono morti; nel canale di Bristol il vapore *Floresan*, non affondato, ma di cui un fuochista è stato ucciso; in vista di Grenwell (nel Mare del Nord), a nord di Newcastle, il vapore *Invergrill*, non affondato, e nella Manica il vapore *Ademulor*, rimorchiato a Cherbourg. Tre vapori sfondati e tre marinai uccisi. Tutti gli altri sono stati salvati. I tedeschi hanno inoltre silurato nella notte dal 12 al 13 il piroscafo svedese *Hanna*; e l'11 sfondarono il vapore francese *Aiguille Conselle* capitano Seim, della compagnia dei noleggiatori riuniti, presso la costa inglese. Il vapore si recava da Cardiff a Rouen, con un carico di carbone. L'equipaggio comprendeva 28 uomini, che furono raccolti e sbarcati a Falmouth. La nave era costruita in acciaio. Stazzava 2502 tonnellate e misurava 102 m. di lunghezza.

Il piroscafo inglese *Clan Mac Rae* fu inseguito da un sommergibile al largo di Liverpool e riuscì a fuggire a tutta velocità desuovendo dei rigoni. Fra le navi di scarsa velocità che non possono sfuggire alla caccia, una delle ultime vittime fu il battello da pesca e vapore francese *Grizier*, il cui capitano e la ciurma di 15 uomini furono sbarcati l'11 a Newhaven da una nave inglese.

Però, se i sottomarini affondano, sono anche affondati: in fatto l'ammiraglio inglese ha annunciato il 10 che il sottomarino «U-12» era stato sfondato ed affondato dal cacciatorpediniere *Ariel*. Dell'equipaggio di 38 uomini si arresero i 10 superstiti. Sembra che un altro sommergibile tedesco sia stato affondato sin dal 23 febbraio. In quel giorno il battello a vapore *Hastie* giunse a Tyne e il capitano narrò che due giorni prima, a 105 miglia dalla costa, mentre era intento a pescare, l'equipaggio scorse il periscopio di un sommergibile che si avvicinava rapidamente alla nave. Ad un tratto il sommergibile tentò di passare sotto il battello, ma subito dopo fu evidente che aveva urtato contro le mine che legavano gli arnesi da pesca alla nave, poiché l'equipaggio avvertì un forte strappo. Pochi minuti dopo, lo scafo del sommergibile ricomparve sul fianco opposto della nave a circa cinquanta metri di distanza; esso era evidentemente voltato sul fianco o addirittura capovolto. Rimase visibile per circa venti minuti; poi all'improvviso scomparve. In seguito una grande quantità di olio saltò alla superficie delle acque.

La carriera del «Prinz Eitel» e del «Dresden», sfilata. Undici navi affondate.

La carriera di altri due dei pochi incrociatori tedeschi superstiti nell'Atlantico è terminata. L'incrociatore ausiliario *Prinz Eitel Friedrich*, che apparteneva alla squadra dell'ammiraglio von Spee battuta dagli inglesi alle isole Falkland, ha dovuto, il 10, riparare a Newport News negli Stati Uniti (Virginia) dove rimarrà internato per la durata della guerra. Una delle sue ultime vittime è stata la nave americana *William Frye*, di 3500 tonnellate con carico di grano diretto dal Canada in Irlanda. Dicesi che il *Frye* venne affondato deliberatamente il 28 gennaio, per quanto al comandante dell'incrociatore tedesco facesse rilevare il pericolo di offendere bandiera neutrale. Il presidente Wilson ha ordinato una severa inchiesta. La notizia dell'affondamento del *Frye* fu portata a Newport dallo stesso incrociatore *Eitel Friedrich*, che, a corto di carbone e avendo bisogno di riparazioni, fu costretto ad approdarvi. La Germania ha fatto agli Stati Uniti delle scuse. Si ha intanto da Longbeach (California) che l'armatore del *Williams Frye* intende fare appello al Governo degli Stati Uniti affinché venga processato per pirateria il *Prinz Eitel Friedrich*, e domanda pure che si facciano assai severe rimostranze alla Germania.

L'attività del *Prinz Eitel Friedrich* è stata notevole. Nell'agosto scorso da Tsing-Tao fuggiva nel Pacifico e raggiunse finalmente l'Atlantico, distruggendo quante navi nemiche incontrò: in tutto, undici. Pochi mesi fa sbarcò a Rio de Janeiro alcuni marinai di equipaggi di navi mercantili fatti da esso prigionieri. Si crede che questa sua attività sia stata prolungata da una complessa organizzazione disposta assai prima della guerra dell'Ammiraglio tedesco, organizzazione per la quale esso poté essere rifornito senza essere costretto a toccare porti neutrali e a correre il rischio di essere catturato o internato.

Coll'internamento dell'*Eitel Friedrich* le sole navi da guerra tedesche che restavano ancora in alto mare erano gli incrociatori *Dresden* e *Karlshof* e l'incrociatore ausiliario *Kronprinz Wilhelm*. Ora anche il *Dresden* è stato affondato, come annunzia da Londra l'Ammiragliato britannico con un comunicato secondo il quale «il 14 marzo gli incrociatori inglesi *Glasgow* e *Kent* e l'incrociatore ausiliario *Orano* raggiunsero l'incrociatore tedesco *Dresden* presso l'isola di Juan Fernandez (nel Pacifico) a 400 miglia dalla costa cilena. Dopo cinque minuti di combattimento il *Dresden* abbassò la sua bandiera ed innalzò bandiera bianca. L'incrociatore tedesco aveva subito gravi danni ed il fuoco si era manifestato a bordo. Poco tempo dopo le stive esplodono e il *Dresden* affondò. Il suo equipaggio venne salvato. Le navi britanniche non ebbero alcuna perdita e non subirono alcun danno. Durante la battaglia delle isole Falkland, dell'8 dicembre scorso, il *Dresden* riuscì a mettersi in salvo e non è stata più notizia di lui, sino al 14, che fu annunziato avere egli affondato il telero britannico *Conway Castle* nel Pacifico. Il *Dresden*

era della stessa classe dell'*Enden*: era entrato in isquadra nel 1908 e spostava 3650 tonnellate. Filava 21 nodi e mezzo. Era armato di 19 cannoni da 105 mm., 8 da 52, 4 mitragliatrici e 2 lanciasiluri».

Si ha da Pernambuco 13 (costa nord-orientale del Brasile) che il vapore *Guadalupe* è stato affondato dall'incrociatore ausiliario tedesco *Kronprinz Wilhelm* nell'Atlantico del Sud, presso l'isola brasiliana di Fernando de Noronha. Il piroscafo inglese *Churchill* sbarcò a Pernambuco l'equipaggio e 142 passeggeri del *Guadalupe*.

Sul fronte russo-austro-tedesco.

La Russia continua a mandare grandi forze sul Niemen e sulla Vistola, ma i tedeschi e gli austriaci spingono su tutta l'immenza linea, dai confini della Prussia Orientale alla Bucovina — più di mille chilometri — una resistenza abbastanza calda e uniforme. Però agli 8 marzo nei Carpazi gli austriaci avevano dovuto compiere, con forti perdite, un sensibile ripiegamento; ma nella Galizia russa avevano progredito. I russi il 10 segnalavano la resa di vari forti di Premysl; mentre i russi di fronte ai tedeschi ritiravansi fin dietro il Bobr.

Lo Zar si è recato «ad ispezionare la flotta in Finlandia, poi si è portato a visitare le truppe sul fronte tedesco-russo».

È morto sul campo di battaglia il tenente dei corazzieri Schorlemmer, figlio minore del ministro prussiano dell'agricoltura.

Il conte Michele Karolyi, presidente del partito dell'Indipendenza ungherese, si è fatto inscrivere volontario negli Hovved.

Il bombardamento dei Dardanelli e di Smirne.

Dal 6 marzo la squadra mista franco-inglese ha continuato il bombardamento dei forti dei Dardanelli, tanto con tiro diretto che con tiro indiretto. La *Queen Elizabeth* dal golfo di Xeros tirava indirettamente da 21.000 yards (19.215 metri) al disopra della penisola di Gallipoli. I morti e i pezzi da campagna rispondevano e alcuni proiettili dell'artiglieria da campagna raggiunsero la corazzata, ma senza produrre danni. Nel frattempo, nell'interno dello Stretto, le corazzate *Vengeance*, *Abdion*, *Majestic*, *Prince George* e la corazzata francese *Suffren* bombardavano altre batterie sulla costa europea e sulla costa asiatica. Un certo numero di cannoni disinstallati rispondeva loro. Il 3 le operazioni furono intensificate dentro lo Stretto; e vi parteciparono anche idrovoltanti britannici. L'8 la *superdreadnought* *Queen Elizabeth* entrò ad operare dentro i Dardanelli. I bombardamenti, ad intervalli di giorni impediti dalle fitte nebbie e dal maltempo, continuavano ancora il 14 ed il 15 con risultati vari. Alcune navi operanti in inglese furono affondate per scoppio di mine o dai tir turchi, diretti da artiglierie tedesche.

Smirne e Vurla, a sud-ovest di Smirne, furono incessantemente bombardate dal 5 in poi; al bombardamento di Vurla partecipò anche l'incrociatore russo *Askold*.

BIANCHERIE BARONCINI
MILANO - VIA MANZONI, 16 - MILANO

IL RASTRELLAMENTO DELLE MINE.



La flotta degli alleati va rastrellando le mine nello stretto dei Dardanelli. Il passo che si presume seminato di mine è percorso in tutti i sensi da vapori o torpediniere poco profonde riunite a due da reti o corde tese e mantenute a una certa profondità per mezzo di pesi. Queste mine spesso collocate fra di loro per meglio chiudere il passo, vengono rastrellate in quantità per mezzo di lunghissime funi; avviene qualche volta che le mine così raccolte si urtino tra di loro producendo delle esplosioni con gran rischio dei marinai incaricati di raccoglierle. Questo disegno di Federico d'Amato mostra come si svolgono queste interessanti e pericolose operazioni.



L'Ombra, di Dario Niccodemi, al Manzoni di Milano (Atto II).

(Fot. Civ. Giff. Romani).

RIVISTA TEATRALE

L'Ombra, commedia in 3 atti di DARIO NICCODEMI.

Berta Tregnier, protagonista della nuova commedia di Dario Niccodemi rappresentata al Manzoni di Milano la sera dell'undici marzo, è inchiodata da sei anni in una poltrona, colpita nel fiore della giovinezza da una paralisi isterica che le toglie l'uso delle mani e delle gambe. Al supplizio fisico che la povera creatura sopporta con apparente rassegnazione, s'aggiunge, e non meno grave, il supplizio morale: perché Berta ha un marito e l'adora, Gerardo Tregnier, pittore salito rapidamente a grande fama, uomo intelligente e fortunato, al quale la vita non offre che facili conquiste. Gerardo ha per la moglie inferma le cure più affettuose; non v'è celebrità medica ch'egli non abbia consultato nella speranza di guarirla, ed ogni giorno egli passa qualche ora al suo capezzale intrattenendola con tenere parole di conforto. E Berta gode della fortuna e della tenerezza dell'adorato compagno; nelle lunghe ore di solitudine ella pensa e sogna; sa che gli uomini forti come Gerardo non possono vivere nell'eterna rinuncia; non chiede, non vuol sapere e soffoca la sua gelosia in una lunga pazienza, in un tragico silenzio.

Ma un giorno — oh prodigio! — ella sente improvvisamente il sangue rifluire alle sue mani inerti; un brivido di vita agita le sue membra da anni irrigidite ed è la vita che ritorna. Berta domina la gioia immensa che la pervade: prima di gridare la sua gioia, vuol essere sicura. Il suo medico prediletto, ch'ella chiama secretamente con un telegramma, garantisce la completa guarigione; fra breve ella sarà completamente guarita, rinalta, resuscitata. E Berta tace ancora e aspetta il giorno in cui, sicura dei suoi passi, potrà trionfalmente rientrare nella vita di Gerardo, giovine, bella, forte come nei primi tempi del loro amore.

È questo il tema originale e arditissimo che forma il primo atto dell'*Ombra*; atto, come sui dischi, di preparazione, che è costruito vigorosamente, essendo tutti i personaggi disegnati con meticolosa cura. Alla figura di Berta Tregnier, l'autore ha dato ri-

lievo potente. Tutta l'attenzione del pubblico è rivolta a questa creatura vibrante di gioia e di dolore, alla quale Irma Gramatica, con arte superba, dà il palpitante della verità e della vita. E durante l'intermezzo il pubblico, suggestionato dalla singolarità della situazione, tentava di svolgere per conto suo il dramma o la commedia che sarebbe sorta dall'emozionante premessa. La resurrezione di Berta Tregnier poteva dar luogo agli svolgimenti più diversi, e molti autori drammatici improvvisati tra la folla degli spettatori, costruivano secondo le loro personali vedute il seguito dell'*Ombra*. Vediamo come l'ha immaginato il suo autore.

Al secondo atto Gerardo è nel suo studio; non è solo; una donna è con lui, una delle più intime amiche di Berta, Elena Previle, e un bimbo dorme profondamente adagiato in una poltrona. Giornata critica per i due amanti; Elena e Gerardo hanno deciso, dopo lunga e pensosa esitazione, di confessare a Berta la loro relazione e l'esistenza di un figlio; anche Elena ha un marito dal quale ha deciso di divorziare, ed ella si getterà ai ginocchi di Berta, le confesserà tutto e la supplicherà di sacrificarle Gerardo per amore, per compassione di quel bimbo innocente. A tante complicazioni non era preparato il pubblico e tanto meno la povera Berta. Ella irrompe improvvisamente nello studio di Gerardo; il luogo è deserto, solo il bimbo è rimasto nella poltrona immerso nel più profondo dei sonni. Berta spia, trattene il respiro, spia ansiosamente ogni angolo della stanza; i quadri incominciati, gli schizzi e gli studi sulle pareti, la musica aperta sul leggio del pianoforte, i fiori nei vasi... finalmente scopre il bimbo che dorme... certamente un modello, e lo accarezza teneramente. Non un'ombra di sospetto la turba. Con l'entrata di Gerardo il dramma si fa più intenso e terribile: alla esplosione di gioia della moglie, Gerardo risponde con un'attitudine di immenso sponimento; l'ora che Berta da sei anni sognava, l'ora che le avrebbe ridato la giovinezza, la felicità, l'amore, doveva

segnare invece il crollo di tutta la sua vita. A poco a poco ella strappa al marito l'intera confessione e per colpo di grazia scopre nell'usurpatrice della sua felicità coniugale, Elena l'amica sua più cara. Allora un grido straziante esce dal cuore mortalmente ferito dalla povera donna:

« Dio di misericordia, di pietà!... Rendimi la mia malattia! E la mia ignoranza!... E il mio dolore!... E la mia immobilità!... E dammi... dammi anche la forza di ritornare alla mia croce... Ci stavo tanto bene! »

Con questo grido, al quale Irma Gramatica dà un fremito di umanità e di bellezza, si chiude il secondo atto. Parte del pubblico, secondo il solito, trova da ridire. Occorreva meno bravura, meno complicazioni, ma un po' più di passione e forse maggiore semplicità e sincerità. Dario Niccodemi ha sentito la necessità di giustificare la condotta di tutti i suoi personaggi, sperando di renderli tutti ugualmente simpatici. Ma il pubblico che parteggiò subito per Berta Tregnier, come in ogni guerra si parteggia per il più debole, non può sopportare le giustificazioni di Gerardo; invano ha atteso da costui una parola di bontà, un accento di sincerità, uno slancio generoso, magari la confessione immediata. Gerardo discute, si difende, e da accusato quasi diventa l'accusatore, mentre infligge a Berta la più atroce delle torture.

L'autore ha immaginato una situazione drammatica tra le più singolari ed interessanti; nello svolgerla ha voluto scartare a priori la grande scena che tutti gli spettatori attendevano: forse gli è sembrata troppo facile, troppo banale, e invece di battere la strada maestra, ha cercato di raggiungere la meta per vie tortuose e malsicure.

E veniamo al terzo ed ultimo atto, che era atteso con molta curiosità. Le conclusioni, infatti, potevano essere diverse. Chi prevedeva il consenso di Berta al divorzio; altri propendevano per una soluzione tragica, per il suicidio della protagonista; altri ancora avrebbero voluto che Gerardo ritornasse alla moglie, ma rimanesse il bimbo. Che fare del bimbo? Dario Niccodemi non ha scelto nessuna di queste soluzioni.

Berta, dopo parecchie ore di smarrimento

È uscito ANIME allo SPECCHIO, di Amalia GUGLIELMINETTI. Con coperta a colori di Mario Reviglio: **L. 4.**

DIREGGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64-65-68.

che ha passato piangendo nelle vie della città, ritorna a casa. La sua deliberazione è presa: ancora la sua anima ha scatti di gelosia e di ribellione, ma ella ha compreso di non poter lottare contro le leggi della vita: potrà allentare la sua rivalità, ma non potrà appropriarsi e rinfasciare. Ebbene... voglio essere quell'altro per te. E quando sarai troppo stanco di battersi, troppo affannato di stupire, troppo esaltato di vita... allora verrai qui, a riposarti vicino a me, all'ombra calma e fedele».

«Tu sei in una bella strada piena di sole... Ma, sai? più la strada è larga e lunga e soleggiata, più ti ha bisogno, egli tanto, d'un albero per appoggiarsi e rinfasciare. Ebbene... voglio essere quell'altro per te. E quando sarai troppo stanco di battersi, troppo affannato di stupire, troppo esaltato di vita... allora verrai qui, a riposarti vicino a me, all'ombra calma e fedele».

Ma anche questa chiusa piena di poesia e di dolce tristezza non appagò il pubblico della prima rappresentazione: la soluzione non sembra logica né definitiva, e dopo tanto di vampare di fiamme la commedia si spegne in un soffio lasciando nell'animo degli spettatori un senso di perplessità.

Tuttavia l'*Omnia* è un'opera d'arte poderosa che si può discutere, ma alla quale non è possibile disconoscere i grandi pregi d'invenzione e di struttura, e la nobiltà della forma. I commenti e le discussioni appassionate che accompagnano la prima rappresentazione, provano il grande interesse suscitato dalla commedia, che alle repliche, alleggerita di qualche scena ed ascoltata con più calma e serenità, riporta un successo frastuonante.

Irma Gramatica nel creare il personaggio di Berta Tregnoir toccò delle vere altezze e si dimostrò una delle più grandi e originali forze della nostra scena di prosa. Dopo parecchi anni di riposo ella è tornata sul teatro e ha trasformato e rinnovato: la sua recitazione, spoglia di ogni manierismo, è di una intensità sorprendente; persino nella sua voce è una nuova freschezza e negli occhi brilla una nuova luce. La compagnia statale del teatro Manzoni di recente formazione, che ha la fortuna di averla per prima attrice, può affrontare con questo prezioso acquisto ogni più arduo cimento artistico.

Intorno a lei, Marco Praga che rimane direttore ed animatore della compagnia, ha raccolto elementi in gran parte giovani che sotto la sua guida energica e sapiente, promettono di formare ben presto un insieme di primo ordine.

Anche nella messa in scena grandi progressi si sono fatti. Dario Nicodemi, avvezzo al lusso e al buon gusto delle scene parigine e londinesi, assicura che a Londra e a Parigi non si fa di meglio.

Guido.

Francoesa da Rimini, la tragedia di Gabriele d'Annunzio musicata da Riccardo Zandoni, della quale ci siamo occupati l'anno scorso dopo la prima rappresentazione al Regio di Torino, ha avuto in questi giorni confermato il successo al Costanzi di Roma. Grandi feste ha fatto il pubblico romano al giovane maestro trentino che speriamo sarà tra molto non solo idealista, cittadino italiano.

Fedra, altra tragedia di Gabriele d'Annunzio, musicata da Ildebrando Pizzetti, verrà rappresentata alla Scala mentre esse questo numero dell'ILLUSTRAZIONE. Grande è l'attesa del pubblico poiché il Pizzetti gode fama di musicista originale, disdegna delle forme consuete, e ricco di una profonda cultura musicale e letteraria. La tragedia originale è stata notevolmente ridotta per servire di testo al musicista: di tremiladuecento versi non sono rimasti che circa millequattrocento — meno della metà. La riduzione naturalmente è stata compiuta in quella parte dell'opera che serviva al contorno dell'azione, a colorirla del colore del tempo, a collocarla luminosamente nel mirabile intreccio delle leggende e di costumi, degli avvenimenti, delle prime i grandi poemi e poi il grande teatro della Grecia, da Omero ad Euripide. Ma così ridotta, Fedra non è più sempre un mondo in cui l'uomo e il divino, il cuore e il fato, la primitiva forza guerriera e l'eterno dolore d'amore hanno caratteri ed espressioni inerenti alla particolare vicenda. Con materia del tutto diversa, si ha così una cosa di somiglianze agli argomenti che Riccardo Wagner trasse dalla mitologia nordica. Le persone della terribile storia sono o nati, o morti, o nati, o morti, o nati, o morti, alle promesse degli dei e ancora quasi viventi con essi.

Il musicista che ha scelto una tale tragedia ha scelto di combattere la sua battaglia in una insolita alleanza.

Fedra avrà per interpreti principali, Salomea Krusenstjerna e il tenore Di Giovanni. Nel prossimo numero riferiremo l'esito di questa *première*, che ha importanza di un vero avvenimento d'arte.



† il conte SERGIO DE WITTE.

Lo statista russo che rimarrà nella storia quale negoziatore della pace russo-nipponica del 1905 a Portsmouth d'America, è morto il 13 marzo a Pietrogrado in seguito ad influenza complicata da polmonite e da meningite ed al cervello. Non aveva che 66 anni, essendo egli nato a Tiflis il 29 giugno 1849. Egli era entrato nella politica del suo paese attraverso le ferrovie. Ingegnere, 21 anni, era salito rapidamente, in un decennio, alla carica di direttore delle Ferrovie Sud-Occidentali. Da questo posto egli passò nel 1889 alla direzione generale delle ferrovie russe presso il Ministero delle finanze: poi nominato ministro delle Comunicazioni nel 1892, assunse pochi mesi dopo il portafoglio delle finanze ed esercitò un'influenza decisiva sulla economia russa, che compì sotto di lui un trapasso rapido da agrario a industriale, senza certe pause. La sua politica monetaria e ferroviaria favorì questo processo che egli dominò durante un decennio. La sua arte finanziaria si fondò sul monopolio di Stato degli *nicols*, stato poi abolito sette mesi dopo per quello che si riferisce alla *wodka*, allo scioglimento della guerra attuale. Nel 1896 divenne segretario di Stato dello Czar, poi presidente della Corona, poi dal 1903 ministro delle finanze. Due anni dopo il mondo lo vide negoziatore per la Russia della pace di Portsmouth che pose fine alla guerra dell'Estremo Oriente. Alle trattative apparve abilissimo e a lui si dovette se le condizioni di pace furono una vittoria per la Russia battuta, la quale gliene fu riconoscente, o un'entusiasmo popolare per lui non ebbe limiti; quindi grandi città lo vollero cittadino onorario. Egli era nel pieno della sua popolarità, quando lo Czar gli affidò l'incarico, in quello stesso anno 1905, di formare il primo Ministero costituzionale durante un anno appena. Il suo esperimento di governo, in quei primi tempi di tentennamenti tra costituzionalismo e l'assolutismo, non fu veramente felice. Pochi mesi di quel difficile compito di iniziare la trasformazione della vecchia Russia nella nuova, bastarono a distruggere quell'aura di moralità e di onestà che si era diffusa intorno a lui molto al di là dei confini della Russia e che lo fece considerare come uno dei più illuminati dei pochi veri uomini di Stato d'Europa. In realtà, se l'opera sua andò allora fallita, fu più per circostanze esterne che per mancanza in lui di alte qualità intellettuali e morali.

Dimenticò nel 1906 col suo ministero, egli aveva finito coll'antagonismo dal primo piano della scena politica russa rimandando nello sfondo. Di tratto in tratto si parlava di lui quando pareva che la situazione esigesse un uomo nuovo, e anche di recente era stato designato come capo d'un piccolo partito germanofilo, poi al suo passaggio per Roma era stato attribuito, erroneamente, il valore di una missione straordinaria. I giornali tedeschi hanno ora rievocato un discorso che egli tenne nello scorso gennaio in un Circolo di industriali, sulla situazione finanziaria e sulla diversa ripercussione che la guerra aveva su di essa in Russia e in Inghilterra; la Russia, secondo il suo discorso, non aveva potuto sopravvivere a questa guerra, e che questa era la situazione che si apriva nuove possibilità di guadagni. L'ambasciatore inglese a Pietrogrado sfogò il suo malumore contro Witte chiamandolo germanofilo e laggiù disse presso il ministro degli esteri Saxonof. Un telegramma da Pietrogrado dice che il conte De Witte ha lasciato le sue memorie, di grande interesse storico, nelle quali verranno poi indicati i giornali tedeschi dicono che lo Czar non lo amava, ma aggiungono che al momento in cui dovrà essere



† il gen. PONZA DI SAN MARTINO.

conclusa la pace, si sentirà viva la mancanza di lui. Il suo piano politico per l'avvenire tenne — dicono i tedeschi — ad una alleanza russo-tedesca-francese.

Designato come comandante di esercito in caso di guerra era il tenente generale *Cesare* dei conti *Ponza di San Martino*, morto il 15 marzo a Busca, in provincia di Cuneo. Egli era nato a Torino il 10 dicembre 1841; e seguì il 24 giugno 1866 nel fatto d'armi di Villafranca. Era allora sottotenente nel 8.º reggimento granatieri, addetto al quartiere generale del 16.º divisione attiva, comandata dal principe ereditario Umberto, e meritò la medaglia d'argento al valore militare — dice il relativo decreto reale — pel coraggio dimostrato durante il combattimento (nel quale il principe Umberto fu assalito dagli ucraini austriaci, e fu difeso dal famoso quadrato) e per la prontezza nel portare gli ordini del comandante la divisione. Percorse poi tutti i gradi della carriera militare e il 30 marzo 1902 fu promosso tenente generale. Comandò il V corpo d'armata in Verona, rimanendovi fino al giugno 1911. Lasciò l'esercito attivo il 7 dicembre 1912. Era stato nominato senatore il 3 giugno 1911.

Un lungo elenco di arciduchi di Casa d'Austria figuranti nell'*Almanacco di Gotha* è stato ora diminuito dalla morte di uno di essi, l'arciduca *Ferdinando Carlo*, figlio del defunto arciduca Carlo Lodovico, fratello dell'imperatore Francesco Giuseppe. L'ex-arciduca Ferdinando Carlo, che aveva 47 anni, era fratello dell'arciduca Francesco Ferdinando, assassinato a Sarajevo. Affabile, semplice, era particolarmente popolare a Vienna, dove, quando vi risiedeva, vedeva spesso solo per le vie principali della città. Egli amava frequentare le feste della borghesia viennese e nel 1904 a un ballo degli industriali a Vienna conobbe la figlia di un professore del Politecnico, la signorina *Berta Czuber*, della quale si invaghi. Egli cercò di ottenere il consenso dell'imperatore a sposarla, ma i suoi sforzi furono vani. Lo stesso arciduca Francesco Ferdinando che alcuni anni prima si era trovato in condizioni consimili, e aveva dovuto lottare contro ogni sorta di difficoltà per ottenere di sposare la contessa Chotek, diventata poi duchessa di Hohenberg, si oppose al matrimonio. L'arciduca Ferdinando Carlo però rinunciò a tutti i suoi titoli e ai suoi diritti di membro della famiglia imperiale per poter nel 1911 sposare la signorina Czuber come nell'ILLUSTRAZIONE a suo tempo narriamo e illustrammo. Egli allora assunse il nome di Ferdinando Burg, riscosse per qualche tempo a Lugano, poi prese domicilio a Monaco di Baviera, dove è morto. Quando, nella scorsa estate, fu assassinato suo fratello a Sarajevo, benché avesse rotto le relazioni con lui, non poté a ricarsi a Vienna e rendere omaggio alla salma senza chiedere all'imperatore il permesso di rientrare in Austria.

La marina nella guerra attuale, di Italo Zingarelli. — Questo volume dei *Quaderni della Guerra* (Milano, Treves, L. 1,50), dovuto a un giovane e competente pubblicista, spiega in forma chiara e attraente i diversi tipi di nave da guerra, dalle prime corazzate alle *deadwoods*, la struttura e il funzionamento dei sommergibili, dei siluri, delle mine: dà un'idea esatta di quel che sia il *flotta* marittimo, dei suoi effetti, delle sue ripercussioni, e fa un quadro, ricco di dati interessanti, della potenza della marina italiana in confronto con quelle delle altre grandi potenze. Quarant'ore vedute di navi delle potenze belligeranti accrescono l'interesse e l'attrattiva del libro, che è quasi il solo che è indispensabile per tener dietro con qualche conoscenza di cose e di leggi di mare ai grandi avvenimenti del giorno.

GRITZNER MILANO
Le più perfezionate (L. 212/100, 11)

UNA POVERA DONNA

novella di ENRICA GRASSO

La signora Francesca aveva ricevuto allora una lettera da suo fratello Enrico, il quale si batteva in Alazia contro i francesi.

La busta, stracciata nella febbrile fretta dell'apertura, giaceva sul tavolino da lavoro, attraversata da un filo di seta rossa, e, su quella busta, il nome della signora era scritto in tedesco. La lettera diceva così:

« Chi l'avrebbe immaginato, cara Franziska, che io ti avrei scritto dal campo? Eppure, sebbene da quasi dieci anni, dall'epoca, cioè, in cui venni qui pastore, non abbia più toccato il fucile, sono anch'io, come tutti gli altri, un soldato valoroso. È forse possibile non esserlo, alla guerra? Tu mi conosci: amavo i libri, le meditazioni, i pensieri filosofici, le belle poesie e le opere della pace: ora, mi par di essere sempre vissuto fra le armi e non mi domando neppure quando finirà questa specie di sogno affannoso, in cui, fra tempeste di fuoco, si cammina verso l'ignoto.

« È certo che, se togli questa mezza giornata di tregua di cui profitto per scrivere a te e a casa, la mia anima, e credo anche quella dei miei compagni d'arme, diventa, al fuoco, una cosa atona e grigia, come i nostri cappotti, incapace di pensare: nulla più di un meccanismo qualunque destinato a far agire le membra. Lo spirito della guerra, questo demone dai mille volti, immondi ed eroici, sta su noi, più potente di ogni personale carattere. Ed è così che io, incapace di uccidere una mosca, pauroso del sangue — ti ricordi? — tiro con accanimento rabbioso contro chi si presenta davanti alla canna del mio fucile, pronto a colpirmi.

« No, mia buona Franz, il tuo piccolo Enrico non sa più pensare evangelicamente che tutti gli uomini sono fratelli, e dice anch'egli, con prepotente convinzione: bisogna preoccuparsi unicamente di vincere, a qualunque costo, e la Germania, a qualunque costo, vincerà. La Germania! Sorella, ci pensi tu pure,

non è vero, in questi giorni d'ansia, alla nostra vittoria?

« Non affliggerti, però, te ne prego. Tecla ti scriverà forse delle cose malinconiche: ella non può darsi pace della mia partenza: è una moglie innamorata più che una donna eroica, lei. Io sono, invece, sereno e penso che, se anche dovessi morire, la cosa non sarebbe poi tanto grave... Tecla rimarrebbe sola, a vero, ma non aver figli è, in tempi di guerra, una grande fortuna. Tecla è ancora giovine... ella si potrà rimaritare, oppure, se vorrà ricordarsi di me... »

La signora Francesca piangeva andando innanzi a leggere quella lettera che indugiava nelle confidenze, tornava su piccoli ricordi puerili e aveva, qua e là, eroiche frasi da uomo sceso in armi: quella lettera singolare che, sebbene contenesse in ogni riga le parole *sereno, vittoria, ritorno*, faceva pensare agli addii supremi, ai discorsi pacati e sorridenti che certi moribondi rivolgono alle persone care, che li circondano sconvolti e con gli occhi fissi come volessero così loro desiderio strapparli alla morte. Ma si premeva furiosamente il fazzoletto sugli occhi, deliberata a ricacciare indietro quelle lacrime inopportune, che le rievocavano la sua vita, la sua vita e una mancanza di amore verso la sua lontana patria...

La signora Francesca era nata ad Hannover circa cinquant'anni prima. Oramai, quasi non ricordava più di essere stata tanto orgogliosa dei suoi capelli e dei suoi occhi oscuri, che la facevano rara in mezzo alle donne dorate e agli occhi azzurri delle sue connazionali, perché i capelli incominciavano a brizzolare e gli occhi, si vivi e lucenti e pieni di riso quando era venuta in Italia, erano stati, fin dal tempo, che attinge senza pietà il bel colore della giovinezza.

Figlia primogenita di un funzionario dell'Impero, che leggeva Dante e le aveva posto il nome della grande amante riminese in omaggio all'Italia, terra di poesia, Francesca, a vent'anni, aveva veduto il padre infermarsi, inchiodato su di una seggiola, quando ancora l'ultimo fratello, Enrico, doveva finire gli studi. Era una bella e robusta giovine, allora. Ella aveva unito il nostalgico romantico desiderio di vedere « il bel suolo ove fiorisce l'arancio » a quello serio, pratico e assennato di rendersi utile alla famiglia caduta in strettezza, ed era partita dalla città natale per venire in Italia a fare l'istitutrice.

Che emozioni profonde! Che angosce e che dolcezze lontane! Nelle lacrime che sgorgavano dai suoi occhi mentre ella baciava il padre infermo, che non doveva più rivedere, la madre stanca, esitante nel lasciarla partire, la sorella bionda come spiga e già promessa all'amore, il piccolo Enrico dai lunghi riccioli floridi, vedeva l'azzurro del cielo che Schiller e Goethe le avevano insegnato ad amare. E provava dolore e piacere, insieme, come la rondine quando apre le ali per la prima volta.

La sua anima ingenua era piena di fervori che la sua mente salda ed equilibrata sapeva guidare.

Nella città settentrionale dov'era venuta, i profumi e i colori e gli ardori, di cui è circondata l'Italia nell'adorante ammirazione dei poeti germanici, spesso mancavano, ma il sogno di Francesca non era deluso. Ella amava, tuttavia, le lunghe estati e i dolci autunni, e, soprattutto, non le spiaceva di vedere, di quando in quando, la neve, di cui forse avrebbe sentito troppo la mancanza, e di assistere, a primavera, a quegli improvvisi risvegli di città nordica uscente dalla bruma invernale vestita di verde e di fiori, quasi per il miracolo di una fata, come nelle sue leggende infantili.

Un giorno, un uomo che non aveva nulla dei *Masnadieri* e somigliava piuttosto, nel colore dei capelli e nel roseo del volto, a un figlio della sua Germania che a un italiano « ardente e fante » s'innamorò di lei. E Francesca lo sposò.

Quando lo guardava, le venivano alla mente i riccioli color del miele del suo piccolo En-

rico, il quale, in otto anni dacché ella mancava da casa, doveva essersi fatto un bel giovine alto. Oh chi sa quanto era bello ed alto! Ma perché non le mandavano mai un ritratto? Forse non potevano fare spese superflue? Forse...

Il suo viaggio di nozze fu il ritorno in Germania. La casa di Hannover era là, immutata. Ma la madre di Francesca era quasi vecchia, la sorella Carlotta s'era fatta sposa, il padre non c'era più...

Enrico non era più un bambino. Andava all'Università, adesso. Studiava molto, era serio serio, e diceva di volersi far prete. La madre lo incoraggiava, sperando, sebbene il pastore protestante possa ammortarsi, di averlo con lei, almeno finché ella visse...

Francesca approvava... fino a un certo punto però, con un segreto rimpianto nel cuore. Le pareva troppo bello Enrico, per divenire prete. E in verità, quando ella spediva dall'Italia, ogni mese, un plico assicurato alla sua madre lontana, pensava ad Enrico, sì, ma non lo vedeva chiuso nella nera e rigida redingote del pastore luterano, piuttosto... ah! se avesse potuto vederlo nella magnifica uniforme degli ussari o dei lancieri, lui così bello, con quel volto di fanciulla che sapeva essere dolce e fiero, con quei vivi occhi azzurri su cui il caos avrebbe messo appena un'ombra, per farli più cupi...

L'addio che, questa volta, Francesca dette alla sua casa e alla sua famiglia, fu più intimamente doloroso del primo. Era un addio definitivo, stavolta. Attraversando la Germania, ella non pensava, come otto anni innanzi: « Certo ritornerò presto; fra pochi anni, forse, fra pochi mesi... » Ma si domandava, invece, malinconicamente: « Ci ritornerò ancora? » Ella non andava più in Italia a cercare le immagini dei suoi sogni adolescenti, ora: sapeva di abbandonare la sua



Royal Vinolia Vanishing Cream.

MOLTE Signore sono contrarie alle creme untuose per il viso, ed a queste la Crema Evanescente "Royal Vinolia" sarà un articolo gradito. Essa viene assorbita completamente dalla pelle rendendola morbida, fresca, lievemente profumata e non lascia alcuna traccia di quella lucidezza che tanto toglie alla bellezza della carnagione.

VINOLIA CO.
Londra, Parigi.



L'IDROLITINA
È LA FAVORITA DEL DIO DELL'ACQUE DA TAVOLA

INSISTE: ITALIA, NEA, FARMA, COPEA, DEL, REGNO

IDROLITINA
ACQUA DA TAVOLA
OTTIMA AL PALATO DIURETICA LITIGAZIONE

NELLE PRINCIPALI FARMACIE E PRESSO I SIG. GAZZONI

10 DOSI DA TAVOLA PREZZO L. 1

dre, dagli occhi pensosi un po' malinconici. Indossava l'uniforme di ufficiale. Intelligente e appassionato, come gli esseri che portano il segno di due razze, egli possedeva un'acuta sensibilità.

Guardò la madre, temendone la solita interrogazione ansiosa degli occhi. Ma, quest'oggi, quegli occhi un po' arrossati, pieni di concentrato dolore, non domandavano nulla. A che domandare? Sui due o tre giornali abbandonati sulla tavola da suo marito dopo la colazione, era, in parole non molto diverse, lo stesso appello agli uomini di governo perché anche l'Italia entrasse in guerra: non contro l'Austria soltanto, del cui glogio recente essa doveva sentire ancor viva l'umiliazione, ma contro tutti i tedeschi, contro i forti, che avevano iniziato i combattimenti con la vittoria, contro i più temibili...

Ella leggeva le notizie di tutte quelle stragi, di tutti quegli orrori, che sono le stragi e gli orrori della guerra, in silenzio, senza poter dire a chi gridava: «Abbasso il tedesco!» — neppure in cuor suo: «Abbasso l'Italia, allora! Abbasso tutti i nemici della mia razza!». No, non lo poteva. Ogni giorno, ella leggeva quella parola: *barbari*, che la feriva, che le pareva un'esagerazione contro cui qualche altra esagerazione le sue labbra avrebbero certo proferto prima, assai prima, quando era venuta in campo per raccogliervi i fiori... Non adesso, che le stava dinanzi quel soldato d'Italia, nato da lei, adorato sopra tutte le cose della terra; non adesso, che ogni anno l'Italia, non la Germania, faceva fiorire la tomba

della sua unica figlia, la dolce bimba che somigliava ad Enrico...

Oh com'era dolorosamente sua anche questa patria dei suoi figli!

La signora Francesca si alzò. Prese la lettera di Enrico, la nascose nell'angoscia della veste, come un tesoro colpevole, che non si osa mostrare, ed entrò nella sua camera. C'erano, qua e là sui tavoli e alle pareti, chiusi in piccole cornici di pelle, i volti di tutti i suoi parenti: quello largo e bonario della mamma, quello magro con profondi occhi oscuri del padre, e Carlotta bionda fotografata al braccio dello sposo come non usa più che in provincia, ed Enrico piccolo, in calzoncini, ed Enrico grande, in *redingote* nera: tutti, tutti... Ella li guardò con occhi smarriti, come se li vedesse corrucciati con lei. Ah erano ben crudeli, se non capivano e non sapevano compiere tutte le contraddizioni che si urtavano come spade entro il suo cuore e gli lo laceravano a sangue!

Un bisogno infrenabile di abbandonare la piega a terra, inginocchiata a pregare, Ma ella non chiese a Dio, come nei primi giorni in cui sapeva armata e guerreggiante la sua terra lontana, vittoria per i tedeschi.

No. Le due patrie ove ella si divideva, speravano oggi tutte e due nemiche, ostili, minacciose. Non le poteva amare, non le poteva odiare, lei, che aveva serbato così vivo e profondo nel cuore, per tanti anni, il culto orgoglioso della sua Germania. Non era più una tedesca, lei, davanti a quella guerra che

la feriva senza esaltarla; non era che una povera donna straziata, che invocava da Dio pietà per tutti gli uomini.

ENRICA GRASSO.



Marino Morelli

i Pesci fuor d'acqua

I Pesci fuor d'acqua sono il libro di un poeta autentico della nostra più autentica vita, quella di tutti i giorni.

GOFFredo BELLONCI.

Con copertina di ALBERTO TERZI. Lire 3,50.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È USCITO

La Nuova Guerra

(Armi - Combattenti - Battaglie)

di

MARIO MORASSO

Il volume in-16 è illustrato da 10 bellissime illustrazioni di Marcello DUDOVICH.

Quattro Lire.

Vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

QUADERNI della GUERRA

ULTIMA NOVITA:

SUI CAMPI di POLONIA di Conetto PETTINATO

Con prefazione di ENRICO SIENKIEWICZ

37 fotografie fuori testo e una carta . . . L. 2 50

Gli Stati belligeranti nella loro vita economica, finanziaria e militare alla vigilia della guerra, di GINO FRINZIVALLI . . . 1 10

La Guerra, conferenza di Angelo GATTI, capitano di Stato Maggiore . . . 1 —

La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-russa in Galizia, di Arnaldo ZACAROLI . . . 1 10

Cracovia - antica Capitale della Polonia - di Sigismondo KUŁOZYCKI. In appendice: Per i monumenti di Cracovia, di Ugo OJETTI. Con 16 fotografie . . . 1 50

In Albania. Sei mesi di regno. - Da Guglielmo di Wied a Essad Pascià. Da Durazzo a Valona - di A. ITALO SULLIOTTI. Con 18 fotografie fuori testo . . . 2 50

Reims e il suo martirio, tra lettere di Diego ANGELI. Con 25 fotografie fuori testo . . . 1 —

Trento e Trieste. L'irredentismo e il problema adriatico, di Gualtiero CASTELLINI . . . 1 —

La Francia in guerra, lettere parigine di Diego ANGELI . . . 2 50

Il mortale da 420 e l'artiglieria terrestre nella guerra europea, di Ettore BRAVETTA, capit. di vascello. Con 26 fotografie fuori testo . . . 1 50

La marina nella guerra attuale, di ITALO ZACAROLI. Con 49 fotografie fuori testo . . . 1 50

Al Parlamento Austriaco e al Popolo Italiano. Discorsi del dott. Cesare BATTISTI, deputato di Trento al Parlamento di Vienna . . . 3 50

IN CORSO DI STAMPA:

L'ANIMA del BELGIO di Paolo SAVI-LOPEZ.

In appendice:

la Lettera pastorale del Cardinale MERCIER, arcivescovo di Malines (Paderborn e Fervancien, Nistat 1914). Con 16 incisioni fuori testo . . . L. 1 50

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.



È uscito il SECONDO VOLUME della

Storia di Venezia

- Nuova edizione secondo i più recenti studi -

Eugenio MUSATTI

Questo secondo volume, che va dalla fine del '500 alla fine del '700, copre il più fastoso periodo della Repubblica. In esso hanno vivo e nuovo rilievo drammatico l'appassionata femminilità di Maria Cappello e la hera austera religiosa e civile di fra Paolo Sarpi. Ampie trattazioni, sulla scorta di nuove ricerche, hanno la guerra di Candia, le fortunate vicende militari, politiche, mercantili; rivivono figure d'artisti, di letterati, di scienziati, sulla vita leggera e spensierata tra feste e spettacoli sino al tramonto della fastosa Repubblica.

Prezzo del Secondo Volume: Quattro Lire.

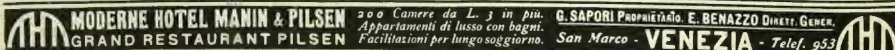
INDICE DELL'OPERA:

Vol. I. - Origine di Venezia. San Marco. La giurisdizione marittima. I Veneziani in Oriente. La lega Imbardo. Enrico Dandolo. Viaggi e scoperte. La penisola ducale. Baismon. Trepia. Il Consiglio dei Dieci. Marin Falier. Vettor Pisani. Conquista in Terraferma. Industria e Commercio. Il Carmagnola ed il Visconti. Prime lotte coi Turchi. Gli sbraneri in Italia. La lega di Cambrai. Francesco I e Carlo V. Gli Inquisitori di Stato. La battaglia di Lepanto.

Vol. II. - Bianca Cappello. Fra Paolo Sarpi. La congiura degli Spagnuoli. La guerra di Candia. Francesco Morosini. Il trattato di Passarowitz. Gli ultimi anni della Repubblica. Appendice: Letterati veneziani. Scienziati. Pensatori. Artisti veneziani. Nobiltà e popolo. Leggi e Finanze. Feste e spettacoli. Epilogo. Serie documentata dei Dogi. Esempio del « Cerimoniale » stabilito per le loro morti. Repertorio cronologico. Indice generale.

L'opera completa in due volumi: OTTO LIRE.

Commissioni e vaglia agli editori R.lli Treves, Milano.



Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C. di Milano.

I POPOLI nella vita moderna

GLI ITALIANI. Vita moderna degli Italiani, del prof. **Angelo MOSSO**. L. 4-
La FRANCIA e i FRANCESI nel Secolo XX, di **G. PREZZOLINI**. L. 5-

I TEDESCHI nella vita moderna osservati da un italiano (**Giovanni DIOTALLEVI**). L. 3-50

VIVENDO IN GERMANIA, di **Felice PAGANI**. L. 4-

GL'INGLESINI nella vita moderna osservati da un italiano (**Marcello PRATI**). L. 3-50

LA SPAGNA, di **E. DE AMICIS**. L. 1-

GLI AMERICANI nella vita moderna osservati da un italiano (**Alberto PECORINI**). L. 5-

GLI STATI UNITI D'AMERICA e l'Emigrazione italiana, di **Luigi VILLARI**. L. 3-50

ARGENTINI e ITALIANI AL PLATA, osservati da una donna (**Cesaria LUFATI-GUELLI**). L. 3-50

La RUSSIA e i RUSSI nel Secolo XX, osservati da un italiano (**Concetto FETTI NATO**). L. 4-

I GRECI (Ellade), di **Gaetano D'ARICINI**. L. 4-50

UNA PRIMAVERA IN GRECIA, di **Domenico TUMIATI**. L. 3-50

I POPOLI BALCANICI nell'anno della guerra, di **Giustino CASTELLINI**. L. 3-50

GLI SCANDINAVI (L'Anima del Nord). Studi e viaggi attraverso Norvegia, Svezia e Danimarca, di **Gino BERTOLINI**. In-8, illustrato. L. 10-

TRA MUSSULMANI e SLAVI in automobile a traverso Bosnia ed Erzegovina, Croazia e Dalmazia, di **Gino BERTOLINI**. In-8, illustrato. L. 6-

TRA GLI ARABI, di **Ferdinando FONTANA**. L. 3-50

NEL MAROCCO. Ricordi personali di vita intima, di **LENA** (Maddalena Giusti Ferrar). Illustrato. L. 4-

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

I RACCONTI DEL BIVACCIO

di **GIULIO BECHI**

Racconti già e commoventi, bizzarri e drammatici, tutti vibranti di un'umanità semplice e profonda, collegati da una trama di vita coloniale che aggiunge interesse e validità al volume con l'intreccio di episodi e figure, ecc.

Un volume in-16, con copertina a colori. Lire 3,50.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, MILANO, VIA PALERMO, 18.

SEM BENELLI

La cometa del bardo, poema drammatico in 4 atti. In-8, in carta a mano, col ritratto dell'autore. 32^a migliaia. L. 8-

L'amore del tre re, poema tragico in 3 atti. In-8, in carta a mano, 8 fotografie e coperta di G. Chini. 10^a migliaia. L. 8-

Tigolito, commedia in 4 atti. 6^a migliaia. L. 8-

Il Mantellaccio, poema drammatico in 4 atti. In-8, con copertina di Libero Andreatti. 10^a migliaia. L. 8-

Romanda, tragedia in 4 atti. In-8, con illustrazioni di Luigi Archibugi. 10^a migliaia. L. 8-

La Gorgona, dramma epico in 4 atti. 10^a migl. L. 8-

In preparazione:

NOZZE DI CENTAURI

Commedietta e vaglia agli editori Treves, in Milano.

ROTHSCHILD, di Ignazio BALLA.

TRF. LIRE

I ROSCHSCHILD, di Ignazio BALLA.

TRF. LIRE

Sono uscite **SEI** dispense della NUOVA EDIZIONE POPOLARE

Racconti di un fantaccino

DI **GIULIO BECHI**

Con 64 fotografie di **CARLO GASTALDI**

Nella letteratura militare i **Racconti di un fantaccino** occupano un posto onorevolissimo accanto ai celebri bozzetti del De Amicis. Pure rappresentando con grande simpatia ed efficacia la vita dei nostri soldati ed ufficiali, episodi a volta a volta comici e toccanti di caserma e di campo, il Bechi, che con *Garcia grossa* si era già rivelato scrittore brillante e originale, non ha imitato il De Amicis, ma vivendo in mezzo all'ambiente militare lo ha sentito e ricercato con la propria anima e la propria arte. Il migliore giudizio su questo bel libro, lo ha dato l'illustratore e compagno generale Carlo Corsi, scrivendo all'autore appena letto il manoscritto:

«Ho letto da capo a fondo, tutto d'un fiato e con grande piacere, il suo bel libro, pieno d'interessantissime cose, dipinte e narrate con tanta artistica genialità, con lingua così spigliata, con stile così vivace, ricco di asennate considerazioni, tutto imbevuto di quella nervosa modernità poetica e positiva ad un tempo che a me, vecchio, non fa né ribrezzo, né paura, perché alla meglio la capisco. Ella ci ha mostrato un ambiente vivo, palpabile, in una serie di quadretti precisi di linea e smaglianti di colore, come quelli del povero Quarenzo. Che cosa posso dire di più? *Batto le mani...*»

Nell'edizione in volume, illustrata da vivaci fotografie di un altro artista soldato — il capitano Carlo GASTALDI, — questi coloriti e vibranti racconti di vita militare ebbero grande successo. A loro popolarità s'accrebbe ancor più con la pubblicazione a dispense, massime ora che l'Italia guarda con più trepida simpatia all'esercito, che è il presidio della sua sicurezza presente e della sua grandezza avvenire.

Ecco a dispense di 16 pagine in-8, riccamente illustrate: CENTESIMI 10 LA DISPENSA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

ANTEO I Moderni

RACCONTO DI **Piero GIACOSA**

Un volume in elegante edizione aldina. — Lire 3,00.

BELLE STESSE AUTORE: **Sogni dell'antico**, novella. Con prefazione di A. F. Gozzano. L. 3-50

Il gran cimento, novella. Un vol. in formato bijou. L. 3-

Vaglia agli edit. Treves, Milano.

La Città Morta, tragedia. 14^a ediz. L. 4-

La Gioconda, tragedia. 19^a ediz. L. 4-

Ediz. speciale in-8 in carta d'Umbria. L. 4-

Francesca da Rimini, tragedia in versi in cinque atti, preceduta da una canzone a Eleonora Duse. 10^a edizione economica stampata su carta vergata. L. 4-

La Figlia di Iorio, tragedia pastorale in 4 atti. Un volume in carta vergata ornato da **Adolfo De Carolis**. 14^a edizione. L. 4-

Legata in pallo, stile Cinquecento, sei tagli d'arredo in busto. L. 4-

La facella sotto il moglio, tragedia in 4 atti, in versi. In carta vergata, con fogli e iniziali di **Adolfo De Carolis**. 14^a ed. L. 4-

Legata in stile Cinquecento, sei tagli d'arredo in busto, in eleganti busti. L. 4-

Il FERRO, dramma in tre atti. 3^a edizione. L. 4-

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano, via Palermo, 12.

La Città Morta, tragedia. 14^a ediz. L. 4-

La Gioconda, tragedia. 19^a ediz. L. 4-

Ediz. speciale in-8 in carta d'Umbria. L. 4-

Francesca da Rimini, tragedia in versi in cinque atti, preceduta da una canzone a Eleonora Duse. 10^a edizione economica stampata su carta vergata. L. 4-

La Figlia di Iorio, tragedia pastorale in 4 atti. Un volume in carta vergata ornato da **Adolfo De Carolis**. 14^a edizione. L. 4-

Legata in pallo, stile Cinquecento, sei tagli d'arredo in busto. L. 4-

La facella sotto il moglio, tragedia in 4 atti, in versi. In carta vergata, con fogli e iniziali di **Adolfo De Carolis**. 14^a ed. L. 4-

Legata in stile Cinquecento, sei tagli d'arredo in busto, in eleganti busti. L. 4-

Il FERRO, dramma in tre atti. 3^a edizione. L. 4-

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano, via Palermo, 12.

La Città Morta, tragedia. 14^a ediz. L. 4-

La Gioconda, tragedia. 19^a ediz. L. 4-

Ediz. speciale in-8 in carta d'Umbria. L. 4-

Francesca da Rimini, tragedia in versi in cinque atti, preceduta da una canzone a Eleonora Duse. 10^a edizione economica stampata su carta vergata. L. 4-

La Figlia di Iorio, tragedia pastorale in 4 atti. Un volume in carta vergata ornato da **Adolfo De Carolis**. 14^a edizione. L. 4-

Legata in pallo, stile Cinquecento, sei tagli d'arredo in busto. L. 4-

La facella sotto il moglio, tragedia in 4 atti, in versi. In carta vergata, con fogli e iniziali di **Adolfo De Carolis**. 14^a ed. L. 4-

Legata in stile Cinquecento, sei tagli d'arredo in busto, in eleganti busti. L. 4-

Il FERRO, dramma in tre atti. 3^a edizione. L. 4-

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano, via Palermo, 12.

La Città Morta, tragedia. 14^a ediz. L. 4-

La Gioconda, tragedia. 19^a ediz. L. 4-

Ediz. speciale in-8 in carta d'Umbria. L. 4-

Francesca da Rimini, tragedia in versi in cinque atti, preceduta da una canzone a Eleonora Duse. 10^a edizione economica stampata su carta vergata. L. 4-

La Figlia di Iorio, tragedia pastorale in 4 atti. Un volume in carta vergata ornato da **Adolfo De Carolis**. 14^a edizione. L. 4-

Legata in pallo, stile Cinquecento, sei tagli d'arredo in busto. L. 4-

La facella sotto il moglio, tragedia in 4 atti, in versi. In carta vergata, con fogli e iniziali di **Adolfo De Carolis**. 14^a ed. L. 4-

Legata in stile Cinquecento, sei tagli d'arredo in busto, in eleganti busti. L. 4-

Il FERRO, dramma in tre atti. 3^a edizione. L. 4-

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano, via Palermo, 12.

La Città Morta, tragedia. 14^a ediz. L. 4-

La Gioconda, tragedia. 19^a ediz. L. 4-

Ediz. speciale in-8 in carta d'Umbria. L. 4-

Francesca da Rimini, tragedia in versi in cinque atti, preceduta da una canzone a Eleonora Duse. 10^a edizione economica stampata su carta vergata. L. 4-

La Figlia di Iorio, tragedia pastorale in 4 atti. Un volume in carta vergata ornato da **Adolfo De Carolis**. 14^a edizione. L. 4-

Legata in pallo, stile Cinquecento, sei tagli d'arredo in busto. L. 4-

La facella sotto il moglio, tragedia in 4 atti, in versi. In carta vergata, con fogli e iniziali di **Adolfo De Carolis**. 14^a ed. L. 4-

Legata in stile Cinquecento, sei tagli d'arredo in busto, in eleganti busti. L. 4-

Il FERRO, dramma in tre atti. 3^a edizione. L. 4-

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano, via Palermo, 12.

La Città Morta, tragedia. 14^a ediz. L. 4-

La Gioconda, tragedia. 19^a ediz. L. 4-

Ediz. speciale in-8 in carta d'Umbria. L. 4-

Francesca da Rimini, tragedia in versi in cinque atti, preceduta da una canzone a Eleonora Duse. 10^a edizione economica stampata su carta vergata. L. 4-

La Figlia di Iorio, tragedia pastorale in 4 atti. Un volume in carta vergata ornato da **Adolfo De Carolis**. 14^a edizione. L. 4-

Legata in pallo, stile Cinquecento, sei tagli d'arredo in busto. L. 4-

La facella sotto il moglio, tragedia in 4 atti, in versi. In carta vergata, con fogli e iniziali di **Adolfo De Carolis**. 14^a ed. L. 4-

Legata in stile Cinquecento, sei tagli d'arredo in busto, in eleganti busti. L. 4-

Il FERRO, dramma in tre atti. 3^a edizione. L. 4-

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano, via Palermo, 12.

La Città Morta, tragedia. 14^a ediz. L. 4-

La Gioconda, tragedia. 19^a ediz. L. 4-

Ediz. speciale in-8 in carta d'Umbria. L. 4-

Francesca da Rimini, tragedia in versi in cinque atti, preceduta da una canzone a Eleonora Duse. 10^a edizione economica stampata su carta vergata. L. 4-

La Figlia di Iorio, tragedia pastorale in 4 atti. Un volume in carta vergata ornato da **Adolfo De Carolis**. 14^a edizione. L. 4-

Legata in pallo, stile Cinquecento, sei tagli d'arredo in busto. L. 4-

La facella sotto il moglio, tragedia in 4 atti, in versi. In carta vergata, con fogli e iniziali di **Adolfo De Carolis**. 14^a ed. L. 4-

Legata in stile Cinquecento, sei tagli d'arredo in busto, in eleganti busti. L. 4-

Il FERRO, dramma in tre atti. 3^a edizione. L. 4-

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano, via Palermo, 12.

La Città Morta, tragedia. 14^a ediz. L. 4-

La Gioconda, tragedia. 19^a ediz. L. 4-

Ediz. speciale in-8 in carta d'Umbria. L. 4-

Francesca da Rimini, tragedia in versi in cinque atti, preceduta da una canzone a Eleonora Duse. 10^a edizione economica stampata su carta vergata. L. 4-

La Figlia di Iorio, tragedia pastorale in 4 atti. Un volume in carta vergata ornato da **Adolfo De Carolis**. 14^a edizione. L. 4-

Legata in pallo, stile Cinquecento, sei tagli d'arredo in busto. L. 4-

La facella sotto il moglio, tragedia in 4 atti, in versi. In carta vergata, con fogli e iniziali di **Adolfo De Carolis**. 14^a ed. L. 4-

Legata in stile Cinquecento, sei tagli d'arredo in busto, in eleganti busti. L. 4-

Il FERRO, dramma in tre atti. 3^a edizione. L. 4-

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano, via Palermo, 12.

La Città Morta, tragedia. 14^a ediz. L. 4-

La Gioconda, tragedia. 19^a ediz. L. 4-

Ediz. speciale in-8 in carta d'Umbria. L. 4-

Francesca da Rimini, tragedia in versi in cinque atti, preceduta da una canzone a Eleonora Duse. 10^a edizione economica stampata su carta vergata. L. 4-

La Figlia di Iorio, tragedia pastorale in 4 atti. Un volume in carta vergata ornato da **Adolfo De Carolis**. 14^a edizione. L. 4-

Legata in pallo, stile Cinquecento, sei tagli d'arredo in busto. L. 4-

La facella sotto il moglio, tragedia in 4 atti, in versi. In carta vergata, con fogli e iniziali di **Adolfo De Carolis**. 14^a ed. L. 4-

Legata in stile Cinquecento, sei tagli d'arredo in busto, in eleganti busti. L. 4-

Il FERRO, dramma in tre atti. 3^a edizione. L. 4-

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano, via Palermo, 12.

La Città Morta, tragedia. 14^a ediz. L. 4-

La Gioconda, tragedia. 19^a ediz. L. 4-

Ediz. speciale in-8 in carta d'Umbria. L. 4-

Francesca da Rimini, tragedia in versi in cinque atti, preceduta da una canzone a Eleonora Duse. 10^a edizione economica stampata su carta vergata. L. 4-

La Figlia di Iorio, tragedia pastorale in 4 atti. Un volume in carta vergata ornato da **Adolfo De Carolis**. 14^a edizione. L. 4-

Legata in pallo, stile Cinquecento, sei tagli d'arredo in busto. L. 4-

La facella sotto il moglio, tragedia in 4 atti, in versi. In carta vergata, con fogli e iniziali di **Adolfo De Carolis**. 14^a ed. L. 4-

Legata in stile Cinquecento, sei tagli d'arredo in busto, in eleganti busti. L. 4-

Il FERRO, dramma in tre atti. 3^a edizione. L. 4-

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano, via Palermo, 12.

La Città Morta, tragedia. 14^a ediz. L. 4-

La Gioconda, tragedia. 19^a ediz. L. 4-

Ediz. speciale in-8 in carta d'Umbria. L. 4-

Francesca da Rimini, tragedia in versi in cinque atti, preceduta da una canzone a Eleonora Duse. 10^a edizione economica stampata su carta vergata. L. 4-

La Figlia di Iorio, tragedia pastorale in 4 atti. Un volume in carta vergata ornato da **Adolfo De Carolis**. 14^a edizione. L. 4-

Legata in pallo, stile Cinquecento, sei tagli d'arredo in busto. L. 4-

La facella sotto il moglio, tragedia in 4 atti, in versi. In carta vergata, con fogli e iniziali di **Adolfo De Carolis**. 14^a ed. L. 4-

Legata in stile Cinquecento, sei tagli d'arredo in busto, in eleganti busti. L. 4-

Il FERRO, dramma in tre atti. 3^a edizione. L. 4-

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano, via Palermo, 12.

La Città Morta, tragedia. 14^a ediz. L. 4-

La Gioconda, tragedia. 19^a ediz. L. 4-

Ediz. speciale in-8 in carta d'Umbria. L. 4-

Francesca da Rimini, tragedia in versi in cinque atti, preceduta da una canzone a Eleonora Duse. 10^a edizione economica stampata su carta vergata. L. 4-

La Figlia di Iorio, tragedia pastorale in 4 atti. Un volume in carta vergata ornato da **Adolfo De Carolis**. 14^a edizione. L. 4-

Legata in pallo, stile Cinquecento, sei tagli d'arredo in busto. L. 4-

La facella sotto il moglio, tragedia in 4 atti, in versi. In carta vergata, con fogli e iniziali di **Adolfo De Carolis**. 14^a ed. L. 4-

Legata in stile Cinquecento, sei tagli d'arredo in busto, in eleganti busti. L. 4-



La Censura e la Stampa.

In guardia, che a un certo momento potrà cadere in scena lo. Forse non ce ne sarà bisogno e la Stampa saprà fare il suo dovere!



I bigotti della libertà.

Il socialista ufficiale? - Con questa legge la Libertà se ne va. In compenso rimane salva la Sicurezza dello Stato.

Il pane unico
ocula la militarizzazione degli stomaci.Costumi di guerra
ocula la militarizzazione della moda.

ROBUR - CONEGLIANO VINI SPUMANTI COGNAC

Volete la salute??



tonico ricostituente del sangue.

A tavola bevete

Acqua Nocera-Umbra

"SORGENTE ANGELICA."

Vendita annua 10.000.000 di bottiglie

Diario della Settimana.

1. La guerra, vedremo la Craxia nel corpo del giornale.

2. Calabris. A Barbagallo e Di Ceraso non riuscì a salire sul cratere centrale dell'Etna, andando per le falde, stivato come un mucchio di grano sul soffitto non levante per vedere che cosa si era in mezzo al cratere centrale. Arrivati all'orlo sud-est, invece, visto un nuovo cratere sventagliato formato ad un'ora, con due bocche visibilmente in comunicazione fra loro, visto un cono di fumo come di potenti voli di gru. Essi confermarono che la grande calce di mezzo secolo, sostituita al cratere centrale dell'Etna.

3. Roma. Nel collegio francese di un Subligny, alle Quattro Fontane è stato strangolato il povero Giorgio Bervini, capo del collegio malato di nefrite cronica. Gubbio. A sera, ancora dimostrazione operaie contro le guerre.

4. Perugia. Cinesa la tassa fiscale che dimostra l'inevitabile e devastata il disordine.

5. Napoli. Durante le feste del santo patrono crolla un naufragio: vari morti feriti.

6. Roma. Un 500 ribelli assalgono le porte di El Albar, ma sono dispersi da gruppi italiani.

7. Roma. Nella Chiesa di San Carlo un segretario finisce a coltellate un frate (tenendo cura del suo licenziamento, l'ignoranza. Per rancori ottocentici, questi tannelli: tre morti).

8. Napoli. Uno sciopero dei tranvieri. Pericoli. L'ambasciatore portoghese a Parigi, ex-presidente del ministero, Chagas (molto per non essere sodale con la istituzione del generale Cattes).

9. Aless. Zola declina l'incarico di condurre il ministero. Il re rivolge a Giaris, deputato di Patasso.

Vera Cruz. La nave inglese Wyndbrook, che era partita da Nuova Orleans il 15 febbraio, è stata catturata da una canoa nera messicana, che aveva sparato dei colpi per contrungola a fermarla. Il capitano è stato tratto in arresto.

B. Mezza di Lervano. Tumulti e saccheggi contro la scorta del grano sul mercato.

Gravissimo. Da corteo Ubaldo Di Chiara garzone morto, è assassinato misteriosamente Carlo Perotti, arciduca, cossiere della arcidiocesi della Chiesa di Bisognio di Ascoli Piceno.

Vestigia. Dal deposito d'Avignone arrivati oggi 27 carabinieri: il libro di ciascuno il cui parla di esercizio di contratto per andare a prestar servizio in Italia.

Urbis. La Società dei letterati, volendo onorare la letteratura albanese a Berlino e la letteratura belga, ha conferito a Maurizio Iarocci ed a Maurizio Mostroli il premio annuale della fondazione Bonaparte destinato a ricompensare le opere letterarie.

Atene. Nel pomeriggio, alle 16, Giaris ha sottoposto al Re che l'ha approvata la lista dei nuovi ministri: presidente del consiglio e Giustiniani, Affari Esteri, Zografos; Finanze, Protopapadakis; Economia nazionale, Athanasios Ktaxis; Giustizia, Theodoris Marinis; Istruzione, Vozkytis; via di comunicazione, Baltazzi, il ministro degli Affari Esteri, Zografos, il Presidente dello Stato autunno dell'Epiro.

Bagheri. Una colonna mista, al comando del gen. Meccagnola, presso il fat battuto un 1000 ribelli, che lasciano sul campo 130 morti, numerosi feriti, perdute molte: uccisi molti 1, feriti 2, troppi metropolitani morti 3, feriti 4 non gravi; di colore morti 3, feriti 40 di cui solo 6 gravi.

Washington. Dopo una conferenza tra il presidente, alcuni ministri, gli ambasciatori inglesi e belgiani e due ministri del Sud America, il presidente Wilson ha dato istruzioni al ministro americano a Silliman di presentare a Garza una nota in cui è detto che gli Stati Uniti attendono che egli prenda le misure necessarie per proteggere tutti gli abitanti di città di Messico. Il Presidente ha ordinato che due navi da guerra dal porto dell'Atlantico si rechino a Vera Cruz per tenere ivi pronta. La risposta che si avrà da Silliman determinerà il corso futuro degli avvenimenti.

Roma. Colloquio a Palazzo Braschi per quasi un'ora fra il primo ministro Salandra ed il principe di Biello, con l'assistenza di più o meno strampalati commentatori nei giornali.

Carrara. Sciopero generale di protesta contro il caso civico e la disoccupazione. Ancora, Stamane, dopo.

Good. Alle navi certe. Affano, visti molti dei carabinieri una nipote della quale era inavvicinato e che narrativa, riuscì ad evitare in casa di lei la nobile; spragognati i carabinieri, sparò contro di essi, che fanno fuoco e lo fecero gravemente ferito. La Confederazione Svizzera allo scopo di far fronte agli acquisti di grano e di altre merci contrattate in un prestito loro alla convenienza di 15 milioni di dollari (70 milioni di franchi) con la Confederazione svizzera per il momento l'Unione di un nuovo prestito al l'intero e la Banca Nazionale non dovrà esportare valuta metallica per conto dei clienti all'estero, dov'è stata che avrebbe potuto produrre a seguito al rialzo del cambio di New York.

Berlino. Rispetto al Reichstag e il presidente in patriottico discorso a nome di tutta la

Germania la "volontà indomabile di vincere".

Rosetta. La colonna Maccagnola proseguendo da Giaris l'insanguinamento dei ribelli verso l'Udi (guerra, battelli a Sira Giaris). L'insanguinamento proseguì per 10 e più chilometri fino al villaggio di Giaris, che venne dato alle fiamme. Perdite del nemico rilevanti: uccisi 92 morti sul posto; catturati numerosi armi. Pericolosi, notevoli, metropolitani: un sottilissimo morto ed un ferito; truppe di colore: morti 3, feriti 18 di cui cinque gravi.

Il giorno. Fiera San-per questione di lavoro, stasera tra il capo nazionale di Errato Valpi e il notissimo presidente della Cooperativa Indipendente fra gli stracciati del porto, Francesco Allegretti, i due avversari si scambiarono quattro rinfacciate rimando feriti.

Catania. Gli studenti della Facoltà di medicina, non avendo il Municipio ancora approvato la convenzione per il trasferimento delle cliniche all'ospedale di Giaris, pretendevano la chiusura dell'Università. Vi si opposero gli studenti di

altri Facoltà e si finì così un pugilato tra le due parti. Corso, verso Giaris, furono anche lanciati dall'interro dell'Università alcuni sassi contro il Municipio infrangendo i cristalli delle finestre. Ancora la forza, essa dispersa gli studenti di Giaris.

Vesce. In una spoliante di barili di birra provenienti da Berlino, dal 20 febbraio, e diretti a Tripoli (Italia), di l'ordine, sospesi facili e sottratti facili, i barili sono messi sotto sequestro: l'affare presentasi misterioso.

Perigi. La Camera dei deputati ha votato una legge che proibisce ai repubblicani, francesi ogni relazione commerciale con la Germania o con l'Austria Ungheria.

Petrogrado. Il Consiglio dei Ministri ha deciso lo scioglimento delle Società per azioni destinate a redditi di paesi stranieri con la Russia dipendenti da Compagnie o Società e istituzioni anche quando la loro attività sembrasse pericolosa per gli interessi dello Stato. Questo scioglimento avverrà soltanto sotto riserva dei diritti dei creditori.

STORIA

DELLA

LE LETTERE INGLESE NEL SECOLO XIX

di EMILIO CECCHI.

INDICE DEL PRIMO VOLUME.

Lino I. ANTEALPI.
Lady Winchilsea e Fanny, Restano italiano e Pampin, Carey, Gay, Collins, Hogarth, Thackeray, Keats, Shelley, Byron, Burns, Letters, metacritici, ecc. Associazioni politiche. Pittori di diritto.

Lino II. SAMUL.
TAYLOR COLERIDGE.
Poesia di transizione. *Kable Khan*, il *Vecchio Marino*. Riferimenti all'arte orientale. Mondo ricco del Coleridge. *Christabel*. Carattere biografico. Attività politica. *Coleridge* critica. Attitudine religiosa. Complessivo significato di S. T. Coleridge.

Lino III. WILLIAM WORDSWORTH.
Arte di poesia e spirito protestante. *Primi versetti* di Wordsworth. Acute fantastici. Sviluppo e degenerazioni. Il *Poesia*. *Southey*, *Crabbe*, *Rogers*, *Camphell*, ecc.

Lino IV. MISS AUSTEN E WALTER SCOTT.
Miss Austen, *Fleming* e gli olandesi. *Edinburgh* e buon senso. Epica-litica della Scott. Romanzi dello Scott. *Initiator*, censori, ecc.

Lino V. LORD BYRON.
Byron, *Scott* e *Taine*. Un *Marquise* tragico. *Poesia* byroniana. *Byron* e *Don Giovanni*. La *poetica* sul *Pope*. *Conoscenza*.

Lino VI. PERCY BYSSHE SHELLEY.
Poesie giovanili e mistiche di Shelley. *Cenci* e *Immagine* shellyana. *Analisi* e confronti. *Poetismo* e *Impressionismo*. *Lettere* e *Dizionario della poesia*. *Cari Cardini*. *V. L. Beldone*.

Lino VII. JOHN KEATS.
J. H. Leigh Hunt. *Primi passi* di Keats. *Endimione*. *Estremi* della crisi anglica. *Silenziosità* in *Ispezione*. *Odè*. *Relazione* degli e cecitanti.

Prezzo di questo primo volume in-16 di 400 pagine: Quattro Lire.

EDIZIONE CONGIUNTA DI VALERIO, MILANO, FRATELLI TREVISA, IN MILANO.